

Prezzo degli abbonamenti
Regno e Colonie, con premio L. 18
Anno Sem. Trib.
... senza premio 16.8.50 4.50
Unione postale 34.17.0-
... Gli arretrati costano il doppio
Per telegrammi CARLINO - BOLOGNA
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
BOLOGNA - Piazza Caldorini 1. 6
TELEFONI Interurbani numeri 7, 40, 14-28
dell'Amministrazione numero 8
Non si restituiscono i manoscritti.

LA PATRIA

il Resto del Carlino

GIORNALE DI BOLOGNA

Prezzo delle inserzioni
Costo pagina o pagina ca. rispondente, divisa in 12 colonne
... Terra pagina o pagina corrispondente dopo la
... Pagine cronaca e annunci nella re-
... di linea.
... a corpo ed...
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
HAASENSTEIN & VOGLER
BOLOGNA - Via Indipendenza 2, P. P.
- Telefono 9-03 -
Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Ve-
nezia, Ferrara, Ravenna, Modena, Reggio e via tutte alle IRI.

Anno XXXI

Sabato 10 aprile - 1915 - Sabato 10 aprile

Numero 100

I russi attraversano la catena centrale dei Carpazi dopo aver respinto una controffensiva austro-germanica

La lotta fra tedeschi e francesi si sviluppa fra la Mosa e la Mosella

(Servizio particolare del "Resto del Carlino,")

La situazione

La marcia degli eserciti russi verso i piani d'Ungheria progredisce lentamente ma sicuramente. A sud del passo di Dukla le truppe moscovite, come è noto, si trovano già da tempo in territorio ungherese, nel settore nord del distretto di Saros, e il giorno 6 hanno ancora progredito lungo la valle dell'Ondava e minacciano ora da presso la città di Bartfeld e la linea ferrata Bartfeld-Esperies-Kaschau.

distretto di Ung, minacciando la ferrovia Uzsok-Ungvar.
Gli austro-tedeschi, che come era prevedibile hanno rimesso in questa regione considerevoli rinforzi, hanno tentato una controffensiva in direzione di Mezó Labor, tentando con un'ardita manovra di spezzare il fronte nemico separando le truppe che operano a sud di Dukla dalle altre che stanno attraversando i Carpazi centrali, ma sono stati respinti con gravi perdite.
Tutto questo si rileva dal bollettino ufficiale da Pietrogrado. Il bollettino viennese si limita a segnalare la gravità delle perdite sofferte dai russi durante i loro attacchi incessanti, eseguiti senza alcun risparmio del materiale umano: monti interi di cadaveri coprono il terreno dinanzi alle posizioni austriache. I corrispondenti di guerra austro-ungheresi, pur ammettendo che le forze della duplice mo-

narchia hanno dovuto sgombrare varie località dinanzi alla enorme preponderanza avversaria, negano ogni importanza a tale fatto affermando che le truppe si sono ora fortificate su alture retrostanti meglio protette. Nella Galizia orientale e in Bucovina perdura la calma.
Sul fronte occidentale i francesi insistono nel segnalare i progressi della loro offensiva fra la Mosa e la Mosella. Ad Eparges essi hanno guadagnato nuovamente terreno utilizzando le trincee germaniche conquistate nella giornata precedente: nel bosco di Ailly e in quello di Montmare tutti i progressi sono stati mantenuti nonostante vigorosi contrattacchi nemici.
Lo Stato Maggiore tedesco dal canto suo conferma l'insuccesso degli attacchi repubblicani del giorno 7.
Nella notte dal 7 all'8 un attacco delle forze imperiali fra Kemmel e Wulverghem, a sud di Ypres, è stato respinto dagli inglesi.

In Francia e nel Belgio

Nuovi progressi francesi fra la Mosa e la Mosella

PARIGI 9, sera. - Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:
Le truppe britanniche hanno respinto nella notte dal 7 all'8 un attacco tedesco fra Kemmel e Wulverghem (a sud di Ypres).
Tra la Mosa e la Mosella sono stati realizzati nuovi progressi. Ad Eparges abbiamo ancora guadagnato terreno ed abbiamo utilizzato contro il nemico le trincee tedesche che erano piene di cadaveri e respinto alla fine della giornata due contro attacchi.
Nel bosco di Ailly, ove abbiamo preso 6 mitragliatrici e due lanciabombe, il nemico non ha più controattaccato da ieri a mezzogiorno.
Nel bosco di Montmare tutti i nostri progressi sono stati mantenuti malgrado un violentissimo controattacco che si è verificato ieri alle ore 19. (Stefani)

Le guerre della Turchia

Tentativo di sbarco a Enos impedito dagli ottomani

COSTANTINOPOLI 8, sera. - Il Quartier generale comunica: Ieri una parte della flotta nemica, dopo aver lanciato una ventina di granate contro lo scalo di Dragotina a Enos, tentò di sbarcare soldati in due scialuppe. I nostri deboli posti del litorale furono sufficienti per ricacciare il nemico. La flotta nemica si ritirò dopo aver gettato alcune granate contro una casa. Nessun danno.
Nulla da segnalare sugli altri teatri delle ostilità. (Stefani)

Un attentato contro il Sultano d'Egitto

Il delitto impedito da un italiano

LONDRA 9, sera. - Un dispaccio di carattere ufficiale spedito ieri dal Cairo dice:
«Oggi alle 3 pom. il Sultano usciva dal palazzo di Adin per recarsi a fare visita ad alcuni militari, quando un indigeno tirò un colpo di rivoltella contro di lui senza colpirlo. L'aggressore è stato arrestato».
I dispacci particolari dei giornali inglesi dicono che chi ha commesso l'attentato senza conseguenze contro il Sultano è un giovane egiziano di 25 anni, qualificatosi poi commerciante di Mansurah. Il Sultano dopo l'attentato continuò tranquillamente la strada e la folla lo acclamò.
MARCELLO PRATI

La inesorabile avanzata russa verso i piani d'Ungheria



frustrare la cooperazione delle forze alleate austro-germaniche. Naturalmente furono prese tutte le misure per scartare questo piano.
Il corrispondente dell'A. N. a sua volta telegrafia:
«Nella Galizia sud-orientale noi siamo sicuri padroni delle nostre posizioni fra Kolomea e Stanislav. Un attacco notturno dei russi presso Okna fallì. La nostra artiglieria distrusse le fortificazioni russe a sud del Dniester presso Zaleskzyki.
Le nostre truppe occuparono posizioni abbandonate dal nemico a Magyaroszay Huoda Girad presso Zborò.
Inoltre nella valle di Makovica e a valle del Latorca nel comitato di Zemplen si impegnò una nuova grande battaglia».
Il Fremdenblatt ha dal Quartiere generale:
«Nella grande lotta carpatica assume grandissima importanza la battaglia che durante le feste pasquali infuriò nella regione dell'Ondava e del Latorca. I russi iniziarono sabato una punta che tendeva a sfondare il fronte austriaco verso Homonna. La zuffa continuò violentissima fino a martedì. Gli attacchi russi fallirono e i russi soffersero perdite enormi. Qualche piccolo successo parziale non compensa certo il fiume di sangue perduto dai russi. Questi piccoli successi del nemico furono controbilanciati dalla grande offensiva delle truppe alleate che dalle alture a est del Latorca avanzarono vittoriose fino nella regione del Viraza. Questa vittoria si ripercosse su tutto il fronte, costicché ter si constatò un visibile affievolimento dello slancio aggressivo russo.
Nell'attiguo settore orientale, dato il carattere accidentalissimo della regione ad est di Lypkova, la battaglia si trascinò in guerriglia. La situazione si può giudicare soddisfacenti per noi».
La Zest ha da Czernowitz:
«Ieri i russi iniziarono una offensiva su tutta la linea. L'attacco fu particolarmente violento presso Boian. Però la nostra artiglieria respinse i russi tanto a Boian come in parecchi altri punti del fronte».

I russi attraversano la catena principale dei Carpazi

Progressi nella valle dell'Ondava
PIETROGRADO 9, sera. - Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:
Nei Carpazi le nostre truppe hanno progredito per la valle dell'Ondava e hanno sloggiato il giorno 6 corrente gli austriaci dal settore Sztropko-Zborò.
In direzione di Mezó Labor gli austro-tedeschi, avendo ricevuto considerevoli rinforzi, hanno tentato di svolgere un'offensiva. Le nostre truppe però, dopo avere occupato il fronte Mezó Labor-Uzsok, hanno respinto tutti i loro attacchi infliggendo loro gravi perdite.
Nella regione situata a nord della ferrovia Uzsok-Berech le nostre truppe effettuano con successo la traversata della catena principale dei Carpazi ed hanno ottenuto risultati essenziali dal punto di vista tattico sulle alture situate a sud e a nord di Wolosate (a nord-ovest di Uzsok).
Negli altri settori del fronte non si segnala alcun mutamento essenziale. (Stefani)

no i campi d'assalto. I russi sono esposti al più efficace fuoco dell'artiglieria e delle mitragliatrici dalle nostre posizioni. Durante i combattimenti di ieri furono catturati 1600 russi non feriti.
Sugli altri fronti non si segnala nulla di notevole. (Stefani)

Monti di morti e di feriti nelle Montagne Boscose

VIENNA 9, sera. - Un comunicato ufficiale in data d'oggi, mezzogiorno, dice:
Sul fronte dei Beskidi orientali generalmente regna la calma.
Nelle Montagne Boscose il nemico continua le sue offensive frontali con attacchi di assalto incessanti senza risparmiare affatto il materiale umano. Monti di morti e di feriti caratterizza-

Il supremo sforzo russo a sud-est di Dukla

La battaglia fra il Latorca e l'Ondava

VIENNA 8, ore 18. - L'A. Z. Est pubblica questo telegramma del suo corrispondente di guerra:
«La grande battaglia impegnata nei Carpazi circa 12 giorni or sono, poco dopo la caduta di Przemysl, si sviluppò in tutta la sua grandezza durante le feste pasquali. Si combatté con accanimento feroce a levante e a ponente, dal passo di Dukla alla valle dell'Ondava, sulle due sponde del Latorca e sulle alture circostanti. Si combatté con alterna fortuna ora guadagnando, ora perdendo terreno. E' impossibile prevedere quando e come finirà questa lotta. I russi passarono avanti ieri ad occidente di Dukla la frontiera ungherese ed occuparono la località Cigelka. Però sanno già, dall'esito dei combattimenti della scorsa settimana, essere vana qualsiasi loro speranza di raggiungere Bartfeld, quindi non insistono nell'offensiva in quel punto. Invece essi concentrano i loro sforzi contro le nostre posizioni a sud-est del valico di Dukla. Noi, di fronte alla enorme preponderanza russa, dovemmo sgombrare alcune piccole località. Chi conosce le condizioni topografiche di questa zona, comprende senza altro che la perdita di queste località non ha importanza perché le nostre truppe si ritirarono su alture retrostanti meglio protette.
Lu direzione del nostro esercito è conscia del significato della offensiva russa. E' chiaro che i russi, non essendo riusciti a raggiungere Esperies e la ferrovia Kaschau-Oderberg dalla parte di Bartfeld, tentano ora di conseguire lo scopo sull'ala sinistra del fronte carpatico col-

frustrare la cooperazione delle forze alleate austro-germaniche. Naturalmente furono prese tutte le misure per scartare questo piano.
Il corrispondente dell'A. N. a sua volta telegrafia:
«Nella Galizia sud-orientale noi siamo sicuri padroni delle nostre posizioni fra Kolomea e Stanislav. Un attacco notturno dei russi presso Okna fallì. La nostra artiglieria distrusse le fortificazioni russe a sud del Dniester presso Zaleskzyki.
Le nostre truppe occuparono posizioni abbandonate dal nemico a Magyaroszay Huoda Girad presso Zborò.
Inoltre nella valle di Makovica e a valle del Latorca nel comitato di Zemplen si impegnò una nuova grande battaglia».
Il Fremdenblatt ha dal Quartiere generale:
«Nella grande lotta carpatica assume grandissima importanza la battaglia che durante le feste pasquali infuriò nella regione dell'Ondava e del Latorca. I russi iniziarono sabato una punta che tendeva a sfondare il fronte austriaco verso Homonna. La zuffa continuò violentissima fino a martedì. Gli attacchi russi fallirono e i russi soffersero perdite enormi. Qualche piccolo successo parziale non compensa certo il fiume di sangue perduto dai russi. Questi piccoli successi del nemico furono controbilanciati dalla grande offensiva delle truppe alleate che dalle alture a est del Latorca avanzarono vittoriose fino nella regione del Viraza. Questa vittoria si ripercosse su tutto il fronte, costicché ter si constatò un visibile affievolimento dello slancio aggressivo russo.
Nell'attiguo settore orientale, dato il carattere accidentalissimo della regione ad est di Lypkova, la battaglia si trascinò in guerriglia. La situazione si può giudicare soddisfacenti per noi».
La Zest ha da Czernowitz:
«Ieri i russi iniziarono una offensiva su tutta la linea. L'attacco fu particolarmente violento presso Boian. Però la nostra artiglieria respinse i russi tanto a Boian come in parecchi altri punti del fronte».

I tedeschi ritireranno le loro truppe dall'Austria?

PIETROGRADO 9, mattina. - L'avanzata russa per i Carpazi e la sua entrata nella pianura ungherese sono considerate dalle autorità russe come pericolose alla compagine della monarchia austro-ungarica. Gli austriaci sono consci della gravità della situazione e stanno concentrando lungo le vie fra Budapest, Kaschau e Maramaros Sziget tutto ciò che rimane delle loro armate, e cioè 21 corpi austriaci e 6 tedeschi. Ora la questione è la seguente: I tedeschi che hanno prestato all'Austria le truppe che sarebbero rimaste inerti nella Prussia orientale a causa delle condizioni climatiche, non dovranno ritirare dall'Austria queste truppe ora che le condizioni climatiche rendono possibili, anzi necessarie le operazioni?

L'insuccesso dell'offensiva francese confermata dai tedeschi

BERLINO 9, sera. - A proposito dei combattimenti tra la Mosa e la Mosella un dispaccio dal Gran Quartiere generale dice: Il rapporto del giorno 6 dimostra che nei combattimenti fra la Mosa e la Mosella non si tratta di una battaglia omogenea. Sul settore di quasi cento chilometri di larghezza alcune parti isolate dell'intera posizione costituiscono volta a volta i punti d'attacco dei francesi e soltanto l'idea dell'accerchiamento da due parti della linea tedesca dà ai combattimenti separati un reale coordinamento. Il risultato sino al 6 fu che tutti gli attacchi francesi a nord-est e ad est di Verdun, nonché punte offensive sull'ala meridionale, erano falliti. I nostri contrattacchi di fanteria controbilanciarono il breve successo francese sulle alture di Combres, dimostrandoci l'altura rimase alla sera in possesso dei tedeschi. Nella notte del 7 le posizioni tedesche sull'ala meridionale fra Filrey e la Mosella furono tenute sotto un duro fuoco d'artiglieria pesante francese e ai alcuni improvvisi attacchi dell'artiglieria tedesca risposero con successo. Questo fuoco d'artiglieria durò tutta la giornata del 7. Riconoscemmo laggiù al principio della mattinata la presenza di grosse forze occupanti le trincee e all'indietro un aggruppamento di riserve. Verso le 9,30 cominciarono gli attacchi di queste forze contro il bosco di Mortmare. I nemici assalirono numerose volte le posizioni per essere ogni volta respinti con gravi perdite. Un cumulo di cadaveri nemici si formava dinanzi alle nostre trincee. Sulla ala settentrionale l'altura di Combres fu bombardata dal mattino con fuoco di artiglieria pesante. Nella mattinata si svolsero pure colà nuovi combattimenti di fanteria, dappima con vario risultato, anche nel pomeriggio come successo finale tutte le trincee rimasero nelle nostre mani. La giornata terminò col successo tedesco su tutte le parti del fronte. (Stefani)

La situazione dell'Olanda giudicata in Francia

LONDRA 9, sera - Il «Times» sotto il titolo «La situazione dell'Olanda» scrive: «Noi crediamo che le voci persistenti che hanno circolato a Londra e che hanno avuto anche una ripercussione sul tasso delle assicurazioni, voci riguardanti complicazioni fra la Germania e i Paesi Bassi, siano prive di fondamento. Se si potesse trovare la fonte da cui vengono emanate, si constatarebbe forse che sono state propagate meno nell'interesse inglese che in quello tedesco. E' possibile che i tedeschi cerchino di trarre partito dalla Olanda, sperando forse di travolgere in disegni malevoli gli inglesi.
Gli inglesi nutrono la fiducia che l'Olanda non supporterà alcuna infrazione dei suoi diritti per non esporsi alle perdite e ai danni di una guerra senza causa giusta. Se i tedeschi osassero assalire l'Olanda sarà senza dubbio pronta a respingerla, ma senza questa eventualità si può attendere che il governo olandese non si allontanerà dalla linea di condotta che gli permette di tutelare con i mezzi che considera più convenienti l'indipendenza e l'indipendenza del paese».

La guerra di blocco

Continua la polemica per la distruzione del "Falaba"

LONDRA 9, sera. - Avendo l'ambasciatore tedesco di Washington cercato di giustificare la distruzione del vapore inglese Falaba, distruzione che provocò la perdita di oltre cento vite umane, invocando le necessità militari per il fatto che i bastimenti della marina inglese sarebbero stati muniti di cannoni e avrebbero ricevuto l'ordine di speronare se attaccati o sottomarini tedeschi, è stata pubblicata la seguente nota ufficiale:
Il Falaba non era armato; non è vero che sia stato accordato ai passeggeri ed all'equipaggio il tempo sufficiente per porsi in salvo. Il sottomarino si avvicinò al Falaba, si assicurò della sua identità, gli fece un segnale d'arresto dandogli cinque minuti di tempo per porre in mare i canotti. Non sarebbe stato meno di un miracolo se i passeggeri e l'equipaggio di un vapore delle dimensioni del Falaba avessero potuto porre in mare i canotti con il tempo accordato dal sottomarino. I canotti si trovavano ancora legati ai sostegni, e il sottomarino lanciò una torpedine a breve distanza. E' assolutamente evidente che un tale modo di procedere abbia provocato una grande perdita di vite. Tale atto deve essere stato commesso con piena cognizione di causa, e la condotta di tutti a bordo del Falaba sembra sia stata esemplare e non vi fu alcun indugio a porre i canotti in acqua; e forse un equipaggio egualmente numeroso di una nave da guerra, sarebbe riuscito in circostanze simili a sfuggire con perdite minori di morti; ma l'accusa di negligenza fatta all'equipaggio del Falaba in tali circostanze è senza precedenti. (Stefani)

Il movimento nei porti inglesi nell'ultima settimana

LONDRA 9, sera. - Una statistica ufficiale circa le navi mercantili britanniche affondate dai sottomarini tedeschi rivela che la settimana terminata il sette fu la meno fruttuosa per i tedeschi d'acqua: cominciò il loro preteso blocco. Soltanto cinque piroscafi slazzanti nell'insieme 700 tonnellate furono affondate, oltre a piccoli battelli da pesca slazzanti complessivamente 915 tonnellate. Malgrado le limitazioni delle partenze dovute alle feste di Pasqua, vi furono nei porti britannici nella settimana scorsa 1294 fra partenze e arrivi di navi di lungo corso. (Stefani)

La Germania disposta a indennizzare i proprietari del "William Frey"

WASHINGTON 9, sera. - La Germania nella sua risposta agli Stati Uniti rievoca la distruzione del William Frey da parte del Prinz Eitel Friederich, e riconosce che essa dovrà una indennità non soltanto per la nave, ma anche per il carico. Essa propone che la questione sia portata davanti ad un tribunale delle pretese che stabilirà i fatti relativamente ai diritti dei proprietari della nave e del suo carico. (Stefani)

L'Abate Wetterle radiato dalla Dieta alsaziana

STRASBURGO 9, sera. - Il gruppo del centro del Landstag ha deciso alla unanimità di radiare il deputato Wetterle dal gruppo.

L'incidente serbo-bulgaro

La Serbia propone un'inchiesta internazionale

NISCH 9, sera. - In risposta al comunicato ufficiale bulgaro relativo agli avvenimenti di Strumitza è stata pubblicata una nota ufficiale rilevante che tutti i comitati erano bene armati, vestiti differenzialmente e provvisti di armi diverse. Molti nostri soldati furono uccisi e feriti da proiettili dum-dum. Numerosi cadaveri furono trovati mutilati. L'addetto militare rumeno in Serbia traversando per caso i luoghi vide i cadaveri e ne fotografò alcuni. Anche dei medici francesi traversarono dal 24 marzo al 6 aprile quelle località e fotografarono dei cadaveri carbonizzati cogli occhi forati e le mani tagliate trovatisi presso la stazione di Strumitza. Sul cadavere di un comitato trovarono documenti dimostranti la presenza di austriaci fra i comitati. I soldati dei nostri posti di frontiera furono quasi tutti uccisi e le sentinelle mutilate. Gli assalitori furono respinti rapidamente in seguito all'arrivo di rinforzi. I comitati bulgari costrinsero ad emigrare tutti gli abitanti delle regioni che attraversarono. La popolazione, per la maggior parte turca, non fece nessuna opposizione perché la popolazione maomettana cercava anche prima di recarsi in Turchia. Dall'interrogatorio di uno dei comitati maomettani risulta che lo scopo dell'attacco fu la distruzione della ferrovia e l'interruzione delle comunicazioni. L'interrogatorio sarà pubblicato. La smentita della Bulgaria all'affermazione che l'incursione fu organizzata in territorio bulgaro e l'affermazione che si tratta di una rivolta della popolazione sono prive di fondamento. La Serbia è disposta ad accettare una commissione internazionale che compia una inchiesta sul vero stato delle cose. Molti ritengono che l'attacco fu organizzato all'insaputa del Governo bulgaro ma non comprendono come si possa negare l'incursione della banda quando si potrebbe convincersi in ogni momento. Perciò ritengono che l'attacco avvenne colla consapevolezza del Governo. (Stefani)

Il Governo bulgaro mantiene la propria versione

SOFIA 9, sera. - Una nota ufficiale dice che gli sforzi della diplomazia serba per compromettere il contegno del Governo bulgaro nell'incidente della rivolta scoppiata nella Macedonia serba fallirono. La correttezza del Governo bulgaro osserva rigorosamente verso la Serbia fin dall'inizio della crisi europea è posta nel più grande rilievo dalla corrispondenza diplomatica scambiata fra i gabinetti di Nisch e di Sofia relativamente ai recenti incidenti di Valandovo. Una prova di più della condotta irreprensibile del Governo bulgaro è fornita dall'ordine impartito di disarmare i ribelli che si fossero presentati colle armi alla mano alla frontiera bulgara e di trattarli conformemente alle leggi bulgare. L'ordine fu già messo in esecuzione e numerosi ribelli furono disarmati e relegati all'interno del paese. (Stefani)

La morte di Georges Berry

PARIGI 9, sera. - E' morto Georges Berry deputato di Parigi.

Le conversazioni italo-austriache Nulla di fatto; nulla di fallito

(Per telefono al «Resto del Carlino»)

ROMA 9, ore 20.30 — A proposito delle voci di trattative fra l'Austria e l'Italia la *Tribuna* pubblica questa nota: «L'attenzione del pubblico è stata richiamata negli ultimi giorni da affermazioni comparse in alcuni giornali riguardanti l'andamento delle trattative (che noi qualificeremo piuttosto conversazioni) dell'Italia coll'Austria e colla Germania. Abbiamo già per debito di cronaca riassunto queste informazioni e i lettori sanno che esse sono pressoché categoriche, ma contraddittorie, in quanto alcune affermano il fallimento di queste conversazioni, altre invece dichiarano che esse sono già avviate sulla via maestra dei negoziati precisi e diretti. A chi si deve credere? Quale delle due versioni corrisponde alla realtà della situazione? Queste sono le domande che molti si faranno. Riteniamo di dovere dire che questa concordanza manca tanto all'una che all'altra e che cioè non è il caso di parlare oggi di fallimento già avvenuto e sicuramente prevedibile delle conversazioni né di felice avviamento alla loro soluzione pratica e positiva.

Ed aggiungiamo che secondo la nostra opinione quanto meno se ne parla è tanto meglio. Al governo incombe una grave responsabilità in un momento difficile, e il suo compito non può essere certo facilitato da indiscrezioni, vere o presunte che siano, ma a nostro giudizio piuttosto pretese, le quali anche nella migliore buona fede dei loro autori possono avere origine da interessi, rispettabilissimi per sé stessi, ma che non collimano perfettamente con gli interessi nazionali.

A noi pare che dovrebbe essere evidente a tutti, senza bisogno di spiegazioni, che il valore dei nostri propositi, sta positivo che negativo, è in relazione con la nostra libertà di azione. E non ci par quindi che le informazioni e le affermazioni che tendono a diminuirli siano atti a facilitare il nostro dovere e quindi a promuovere i nostri interessi.

Questo diciamo accademicamente per un esempio convincente e non già con la pretesa di far delle rivelazioni a nostra volta. Siamo anzi persuasi che il Governo custodisce benissimo il segreto della sua azione in questo campo delicatissimo, e di questo riserbo che inquieta e impazienta, gli diamo ogni lode e troviamo in esso una ragione di fiducia.

Dal canto suo il *Giornale d'Italia* scrive quanto segue:

«Prosegue il diluvio di commenti e di impressioni della stampa estera sull'atteggiamento italiano. Vediamo di tanto in tanto qualche giudizio obiettivo e serio, ma purtroppo non sono i più frequenti. Naturalmente l'Italia procede imperturbata per la sua strada e non si lascia impressionare né da lusinghe né da minacce. Così crediamo che non abbiano raggiunto alcun effetto taluni giornali panslavisti di Russia con la loro campagna contro i diritti e gli interessi italiani nell'Adriatico, e nemmeno possono avere conseguito alcun scopo le frasi in verità azzardate a cui si è lasciato andare il colonnello Repington nel *Times*. Anzitutto né gli organi petrogradesi cui alludiamo, né il critico militare del vecchio giornale londinese sono rispettivamente la Russia e l'Inghilterra: e poi l'Italia è ormai abituata ad incedere per ignes e conserva la propria calma insieme coi propri intendimenti. E neanche l'insulso sul nostro paese gli avvertimenti della stampa austriaca e germanica intorno ai pericoli mediterranei che minaccerebbero i nostri interessi. Siamo da più di otto mesi l'obiettivo di articoli tendenziosi pubblicati dalla stampa di entrambi i gruppi belligeranti e siamo perfettamente immunizzati sia contro le lusinghe come contro le minacce. L'Italia sa perfettamente quello che vuole, si rende pienamente conto di ciò che è necessario per raggiungere la propria meta, opera con piena cognizione di causa e tutela con qualunque mezzo e a qualunque costo i propri interessi, sia adriatici che mediterranei.

Si avverte in qualche giornale un po' di nervosismo. C'è chi vorrebbe sapere, e non potendolo fantastica, crea pericoli immaginari, combatte contro di essi, si allarma di tutto, e scrive cose infondate. La grandissima maggioranza della opinione pubblica è rimasta fortatamente calma e serena e attende fiduciosa le decisioni dei governanti. Vi è chi non può sopportare il silenzio, è assalito da dubbi, crede che i grandi interessi nazionali siano dimenticati e che le aspirazioni italiane siano pretermesse, e magari immagina che siano intervenuti chi sa quali colpi di scena e che si preparino chi sa quali sorprese.

Anche questi inquieti, pochi per fortuna, faranno bene a mettere l'animo in pace. Vi sono capisaldi della politica nazionale che in questo gravissimo momento non possono essere nemmeno per un istante ignorati da coloro che hanno nelle mani la somma dei pubblici poteri, vi sono necessità storiche, interessi vitali, diritti sostanziali che non possono sottrarsi neanche un attimo alla considerazione di chi governa. Gli impazienti, gli irrequieti, i dubbiosi si tranquillizzano: l'Italia procede serenamente, fermamente, immutabilmente per la sua via verso la realizzazione delle proprie aspirazioni e verso il raggiungimento dei propri destini.

In attesa d'agire

ROMA 9, sera (Q.) — Non sarebbe facile orientarsi nel nervosismo generale che tiene sospesi e irrequieti tutti gli organi grandi e piccoli della nostra opinione pubblica se non si tenessero ferme e stabili le basi di quel ragionamento d'apparenza semplicista ma di logica definitiva e eliminatoria che facciamo giorno addietro; poiché è assurdo pensare che nuovi fatti si siano aggiunti in questi ultimi giorni alle conclusioni precise a cui erano giunte le trattative italo-austriache quando ne annunziammo il fallimento.

Oggi possiamo ripetere l'osservazione che per maggiore attualità ed esattezza ci ripetevano molti personaggi autorevoli: che un fondamento di verità c'è senza dubbio nelle voci di pace separata fra Russia e Austria, che già cominciano ad essere discusse perfino nei giornali di Pietrogrado. Vuol dire dunque che l'Italia saprà mettersi subito al corrente della situazione e affretterà ancora più la risoluzione del suo problema che attende soltanto ormai l'ultimo cenno di volontà governativa.

Per quanto ci consta il Governo si rende però conto con la massima esattezza di tutto ciò che accade in Europa, e non vorrebbe cadere dalla minaccia tedesca nella esagerazione anglo-slava. Molta parte di questa apprensione per una pace separata è fittizia e sostenuta solo dagli stati interessati. L'Italia ha motivazioni e interessi tutti suoi propri che non possono subire influenze e deformazioni dalla politica degli stati stranieri per quanto amici. Ma crediamo prescindendo da questo che non sia neppure un atto di buona politica questo sforzare la mano a mutare per proprio conto le basi reali della situazione. La Russia ha già peccato altra volta molto gravemente contro di noi. E i suoi errori sono stati quasi tutti di metodo e di fatto. Se il governo dello Zar avesse realmente desiderato di fare subito la pace separata, perché la fa tanto strombazzare sui giornali di Pietrogrado? Se la Francia e l'Inghilterra veramente desiderassero l'intervento dell'Italia, perché metterebbero tanto in allarme il nostro paese? Come in ogni modo gli uni e gli altri non ci accorgono che accreditando queste voci danno man forte ai tedeschi che mirano appunto a sfiutare e a disorientare l'opinione pubblica degli stati nemici della Germania, tra cui essi mettono ormai anche l'Italia?

Sta di fatto invece — e noi possiamo farne assoluta garanzia — che tra l'Italia e il blocco austro-tedesco siamo ormai a ferri corti.

Il Governo tenendo conto degli elementi veri e reali della situazione opera in base di questi e secondo gli interessi più genuini d'Italia. Occorre essere molto cauti molto uniti e molto disciplinati. In un momento in cui tra l'Italia e gli stati dell'Intesa si stanno intrecciando trattative diplomatiche di importanza somma, è un po' indecente lo spettacolo che danno molti giornali di questi stessi governi e specialmente quelli russi. E' stridente il contrasto fra questo contegno piuttosto leggero dei nostri amici di oltre alpe e il senso preciso e composto di cui da prova all'interno il popolo italiano. Noi siamo — abbiamo detto — al momento critico delle trattative. Annunziamo alcuni giorni fa che le autorità tedesche stesse avevano intimato ai sudditi tedeschi di lasciare l'Italia. Oggi arrivano dall'Austria notizie che assicurano che è già pronto tutto un vasto progetto di sfratto degli italiani dimoranti in Austria. Questa notizia che possiamo aggiungere alle altre non ci turba, e non ci commuove. Appartiene alla classe di quegli elementi precisi e concreti che ci permettono di affermare che fortunatamente il tempo delle chiacchiere vane e insidiose sta per finire e che l'azione risolutiva che noi attendiamo come l'unica possibile, è prossima.

Il Governo tenendo conto degli elementi veri e reali della situazione opera in base di questi e secondo gli interessi più genuini d'Italia. Occorre essere molto cauti molto uniti e molto disciplinati. In un momento in cui tra l'Italia e gli stati dell'Intesa si stanno intrecciando trattative diplomatiche di importanza somma, è un po' indecente lo spettacolo che danno molti giornali di questi stessi governi e specialmente quelli russi. E' stridente il contrasto fra questo contegno piuttosto leggero dei nostri amici di oltre alpe e il senso preciso e composto di cui da prova all'interno il popolo italiano. Noi siamo — abbiamo detto — al momento critico delle trattative. Annunziamo alcuni giorni fa che le autorità tedesche stesse avevano intimato ai sudditi tedeschi di lasciare l'Italia. Oggi arrivano dall'Austria notizie che assicurano che è già pronto tutto un vasto progetto di sfratto degli italiani dimoranti in Austria. Questa notizia che possiamo aggiungere alle altre non ci turba, e non ci commuove. Appartiene alla classe di quegli elementi precisi e concreti che ci permettono di affermare che fortunatamente il tempo delle chiacchiere vane e insidiose sta per finire e che l'azione risolutiva che noi attendiamo come l'unica possibile, è prossima.

Armamenti austriaci al confine Il timore del 30 aprile...

VILLACO 9, mattina — E' degno di nota questo fatto: l'Austria ha intensificato nell'attuale periodo i lavori di fortificazioni difensive verso il confine: lungo la Drava, di contro ai forti di Predil e di Malborghetto, squadre di borghesi (la più parte prigionieri russi e soldati boemi) lavorano febbrilmente a costruire trincee, reticolati e boche di lupo. Il contingente militare però è debole; qualche migliaio al massimo.

Se si deve credere a un magno giornalista di Graz, la ragione di questo intensificarsi dei lavori si baserebbe sui seguenti postulati (a cui la maggioranza della popolazione mostra di credere con poca e sicura fede):

«L'Italia ha — sin dagli inizi della guerra — formalmente vincolata la sua assoluta neutralità fino al 30 aprile. Scaduto tale termine, l'Italia si trova con le mani libere, e tutto fa credere che mani libere ora significhi per l'Austria offensiva diretta. In vista quindi dell'approvarsi della scadenza del contratto, e della presumibile piega degli avvenimenti, è necessario il *motus in fine velociori*.

Le liste di proscrizione a Trieste e a Gorizia

UDINE 9, ore 20 — A Trieste e a Gorizia la polizia ha preparato tre liste di proscrizione: una comprende gli italiani residenti in Austria, una gli slavi e la terza gli italiani nati in Austria. Tutti coloro che sono compresi in questa lista non appena siano scoppiate le ostilità fra Italia ed Austria, saranno arrestati ed internati. Quelli al disotto dei 40 anni saranno internati nei campi di concentrazione. Intanto la polizia di Gorizia cerca con tutti i mezzi di fare divulgare la voce che l'Austria farà la pace colla Russia e poi tutte e due muoveranno in guerra contro l'Italia!

La carestia si fa intanto sempre più minacciosa. A Trieste i viveri hanno raggiunto prezzi favolosi. Il pane è divenuto assolutamente immangiabile, e la popolazione di Trieste ha pubblicato un manifesto col quale elevava che tutto il pane posto in vendita è guasto, invita i panettieri a non adoperare farina avariata sotto pena di gravi multe.

A Gorizia si paga la pasta 2,50 e 3 corone al chilo. Il pane manca quasi totalmente. Unica speranza degli abitanti di Gorizia è l'attesa dell'esercito italiano. Vi è un grande movimento militare.

L'azione contro i Dardanelli giudicata dall'on. Bettolo

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 9, sera — Un redattore della «Tribuna», parlando con l'on. Bettolo della difesa dei Dardanelli e della probabile riuscita da parte degli alleati, ha raccolto le seguenti dichiarazioni: Ho sempre creduto e credo tuttavia possibile forzare i Dardanelli, ma non mi posso nascondere che oggi le difficoltà sono notevolmente accresciute e crescono anzi di giorno in giorno. Prima del 1911 le coste dei Dardanelli erano difese da batterie di antica costruzione armate con cannoni di grosso calibro e grande potenza, ma di efficacia assai limitata per impresione di tiro e lentezza di fuoco. Il munizionamento era vecchio e scarso, le coste erano mal provvedute di riflettori elettrici per le esplorazioni notturne, le mine erano di antico modello e non di esplosione sicura, di scarsa efficacia per conseguenza. Oggi a mio avviso, soprattutto per virtù del genio e dell'opera germanica, l'organizzazione difensiva degli stretti può dirsi radicalmente mutata. Le munizioni, le mine di modello recente, l'impiego di altri esplosivi, di batterie modello 152 della portata di 10 chilometri e capaci di quattro colpi al minuto formano un sistema di resistenza formidabile. Non bisogna dimenticare, ha aggiunto l'on. Bettolo, che i pezzi da 152 hanno recato il maggior danno alla flotta russa nella battaglia di Tsushima. Non si può escludere, anzi è conveniente ritenere agli effetti delle operazioni offensive, che, oltre le mine vaganti per cui si ebbero a sostenere dure prove dalle corazzate inglesi e francesi, il punto più stretto del canale sarà stato sistemato perché facile se ne presenta la sistemazione con tubi di acciaio per siluri molto opportunamente mascherati, magari sbacchi e quindi inaccessibili alla offesa delle navi.

Pur io credo ancora che nonostante un così formidabile apparecchio, il quale ha aumentato l'efficienza di organizzazione, e dei metodi con cui fu predisposto, le navi potranno avere ragione della terra, e infatti nei riguardi dell'artiglieria la porta e la precisione dei cannoni affida che le navi metteranno in tacere le batterie costiere se agiranno in condizioni da potere offendere senza essere offese, e bisogna per questo che, ridotta al silenzio un'opera, non la si consideri per lungo tempo paralizzata. Si deve compiere la distruzione e, allo scopo, sbarcare compagnie che possano annientare con effetto di mine. Ritengo, quindi, necessario che allo stato delle cose le operazioni debbano essere combinate tra le forze di terra e di mare. Non solo gli uomini di terra sono necessari per fare saltare i forti, ma anche per distruggere le batterie e più ancora i tubi di lancio cui abbondano e che non è possibile controbattere dal mare. E' poi necessario tutelare le navi operanti dalle mine e dai sottomarini. E' tutta una questione di metodo, di organizzazione, e di armamento temperata da una sapiente prudenza.

Per essere padroni davvero degli stretti — ha continuato l'on. Bettolo — bisogna occupare una riva, la riva europea. Il forzamento degli stretti non può essere fine a sé stesso; deve avere per obiettivo Costantinopoli. E da ciò nascono le maggiori difficoltà che si potranno superare soltanto con l'invazione della regione europea da parte di un contingente da sbarco certo non inferiore ai 300 mila uomini. Se queste esigenze saranno soddisfatte, io non dubito punto del successo della grande impresa.

Le conseguenze dell'occupazione di Costantinopoli

Passando a parlare delle conseguenze politiche che avrebbe l'occupazione di Costantinopoli, l'on. Bettolo ha detto che la Russia, qualunque sia la sorte futura della Turchia europea, si assicurerà la libertà di passaggio degli stretti. E' il meno che possa chiedere, soprattutto se avrà partecipato alle operazioni di terra. Le nuove forze di equilibrio nel Mediterraneo devono essere considerate per lo intervento in queste acque di una grande potenza marittima che se attualmente non occupa un posto molto elevato nelle diverse nazioni marinarie, ha certamente in sé la capacità di crearsi una flotta così poderosa da fronteggiare le maggiori marine mediterranee.

La libertà di navigazione attraverso gli stretti per accedere dal Mar Nero, in questo mare della civiltà, che è il Mediterraneo, darà dunque alla Russia una prevalenza della quale l'Italia deve tenere il massimo conto per valutare equamente il complicato gioco di alleanze, di amicizie, di emulazioni e di rivalità che si raccolgono in questo mare.

A questo bisogna aggiungere — ha proseguito l'on. Bettolo — che se nel campo economico la libertà di navigazione attraverso gli stretti, nel Mar Nero e nel Mar di Marmara, potrà riuscire un grande coefficiente del progresso e della civiltà commerciale, non è meno vero che chi esecrerà sugli stretti la maggiore influenza sarà padrone di dirigere a sua posta questo enorme movimento economico, che non si limita al campo ormai idealmente ristretto del Mediterraneo, ma si estenderà agli oceani; che se gli stretti saranno nelle mani di una grande potenza marittima bisognerà fare i conti con questo padrone o intendere.

— E l'Italia? — ha risposto l'on. Bettolo. Il tempo ci risponderà. Vedremo se gli italiani avranno saputo e sapranno fare tesoro dell'occasione che un mutevole succedere dell'avvenire ha loro offerto. Se avranno saputo, cioè, con previdente sapienza fronteggiare le insidie ed evitare i pericoli, essi saranno degni insomma delle loro tradizioni. Bisogna aggirarsi al passato con tutte le nostre forze; il tempo ci dirà se noi abbiamo saputo commisurare l'importanza obiettiva e i rischi che si deve affrontare per raggiungere lo scopo tenendo conto degli interessi immediati e tangibili, ma anche di quelli che l'avvenire matura ai popoli virili.

L'amministrazione della giustizia nella Galizia occupata dai russi

PIETROGRADO 9, sera — E' stato pubblicato a Leopoli un regolamento emanato dal generalissimo concernente le istituzioni giudiziarie nelle regioni della Galizia occupate dai russi. Il regolamento stabilisce che la giustizia sarà amministrata non più in nome dell'imperatore d'Austria, ma semplicemente a nome delle leggi sulle basi giuridiche austriache.

Le istituzioni giudiziarie nella Galizia austriaca occupata dai russi sono sottratte dal controllo superiore del ministro di giustizia e dalla corte di cassazione di Vienna. La procedura si servirà della lingua russa con l'ammissione della lingua polacca nei processi locali. Tutti i processi iniziati dalle autorità austriache per attentati contro la libertà del territorio austriaco saranno abbandonati e nessun processo analogo sarà più iniziato.

I comizi di Roma proibiti

ROMA 9, ore 20 — Gli interventisti avevano deciso, come vi telefonai, di tenere domenica un comizio in piazza della Piovra, dove avrebbero dovuto parlare Benito Mussolini, l'on. Pirolini e forse anche Peppino Garibaldi. I neutralisti del socialismo ufficiale indissero allora come controaltere una dimostrazione neutralista in Piazza Termini, oratori l'on. Caroti, Menotti Serrati, direttore dell'«Avanti!» e Arturo Vella. Però in omaggio alle disposizioni del decreto ministeriale che vieta simili manifestazioni pubbliche il questore comm. Castaldi ha prevenuto i comitati che i due comizi sono stati vietati e che saranno proibiti ad ogni costo. Di ciò del resto erano a priori convinti i promotori delle due manifestazioni. E si spera che si decideranno a rinunziare al loro proposito e a risparmiare alla città le solite chiasse domenicali.

Dalla Libia

Nuovo attacco di ribelli ad una nostra colonna

TRIPOLI 8. — Una colonna di truppe miste, agli ordini del colonnello Rosso, operante nella regione Orfella per proteggere le popolazioni a noi fedeli, ieri durante la marcia ad est di Torri Nahellen, fu vigorosamente attaccata da forze ribelli.

I ribelli furono respinti dopo accanito combattimento: essi fuggirono abbandonando orzo e perdendo cammelli e cavalli; le loro perdite sono ancora imprecisate dato che la fronte di combattimento era estesa non meno di 5 chilometri. Le perdite nostre sono di due morti e quattro feriti, tutti regolari libici. (Stefani)

Le finanze dei belligeranti Prestiti tedeschi e prestiti inglesi

Non è ancora spenta l'eco del glorificante riscritto con cui l'Imperatore Guglielmo esprimeva, al Ministro delle Finanze federali, la sua soddisfazione per il colossale successo del secondo prestito di guerra.

Si sottoscrisse, con grande slancio, per nove miliardi di marchi, cioè una somma più elevata di quella del primo prestito inglese che pareva insuperabile. Gli stessi avversari della Germania ne furono ammirati, non tanto per il suo significato patriottico, quanto per le dimensioni dell'Impero. Dopo i cinque miliardi e mezzo di lire del primo prestito nessuno si sarebbe atteso un risultato simile. La storia finanziaria del mondo non aveva finora offerto più mirabile esempio, del tutto adeguato alle gigantesche proporzioni dell'odierno conflitto che in meno di sei mesi distresse cento miliardi, ossia una somma eguale al valore delle ferrovie di tutti gli Stati belligeranti.

Eppure il successo spetta più al prestito inglese che al prestito tedesco. Un semplice accenno ai diversi sistemi di copertura dei due prestiti adottati basta a dimostrarlo.

E' un cenno utile per l'Italia che, rompendo in guerra, dovrà emettere a sua volta non meno di quattro miliardi di prestiti dei quali importa assicurare, con la scelta dei metodi più corretti e profici, la integrale e pronta sottoscrizione. Chi imitare? I metodi alquanto artificiali e complicati dei tedeschi o quelli più sinceri e semplici degli inglesi, amanti della chiarezza come l'arte moderna della luce?

La risposta erompe spontanea dai piani finanziari dei due prestiti. Specifichiamo solo che il giorno in cui i supremi interessi nazionali constringeranno il Governo ad uscire da questa nostra attesa, non supina rinuncia — la risposta non sia dimenticata.

Per comprendere il meccanismo dei prestiti tedeschi occorre risalire a talune istituzioni preparatorie a noi ignote.

I tedeschi posseggono la scienza della mobilitazione. Le risorse finanziarie furono mobilitate con la stessa rapidità con cui si mobilitarono le forze militari. Nel 1870 i proprietari slesiani, per rimediare ai danni causati dalla guerra dei sette anni, riuscirono con la creazione delle cartelle fondiarie a mobilitare la terra. Ora per agevolare la sottoscrizione dei grandi prestiti di guerra, pensarono di mobilitare i valori pubblici e privati, nella tremenda crisi odierna, non meno « immobili » della proprietà fondiaria. Si crearono all'uopo delle *Casse di prestiti* con facoltà di stampare ed emettere dei *buoni di cassa* per tre miliardi e settecento milioni di lire, allo scopo di fare anticipazioni sopra pegno di titoli e di merci a tutti coloro che avessero bisogno di capitali disponibili. Con esse, affermava il proclama imperiale del prestito, nessuno mancherà dei mezzi di sottoscrivere. Simili buoni di cassa di piccolo taglio (il più elevato è di 50 marchi) vennero accettati in pagamento dall'erario e convertiti dalla Banca dell'Impero in banconote. Ad essi ricorsero tutti i sottoscrittori dei due prestiti sprovvisti di capitali liquidi. I fondi pubblici nazionali e stranieri, i valori industriali, le azioni e le obbligazioni e perfino le merci non deperibili, vennero accettati per sé stessi in pegno dalle Casse che rilasciarono ai depositanti una somma di buoni variabile dal 75 al 90 per cento dei titoli depositati a seconda della loro presunta solidità. Si sottoscrissero così circa un miliardo del primo prestito, corrispondendo alle Casse di prestiti, per le anticipazioni accordate, un saggio di interesse leggermente inferiore a quello dei titoli del nuovo debito. Per il secondo prestito di guerra, in mancanza di altri valori mobiliari, si impegnarono addirittura presso le Casse di prestiti i titoli del primo prestito. Coloro che si rifiutassero a farlo, proponeva la *Gazzetta di Colonia*, dovevano essere trattati come disertori. Le Casse di risparmio prussiane, che avevano acquistato 320 milioni del primo prestito, si affrettarono a rimetterli alle Casse di prestiti che consegnarono loro in cambio 250 milioni di buoni che servivano alla sottoscrizione del secondo, con minimo sacrificio da parte delle Casse di risparmio, il saggio del prestito essendo del 5 per cento e il tasso delle anticipazioni delle Casse di prestiti del 5 1/2 per cento.

Quanto a questo ultimo, veri Monti di pietà, nessuna difficoltà. Esse crearono con il torchio i buoni di cassa prestati, il che non impedì alla Banca dell'Impero di considerarsi come loro, e quindi di emettere una somma di biglietti pari a tre volte il valore dei buoni di cassa ad essa rimessi.

La fragilità dell'edificio non richiede

illustrazioni. La base di tutte queste emissioni di carta-moneta, dei buoni di cassa prima e della triplice somma di biglietti di banca emessi in loro rappresentanza poi, è costituita sempre dagli stessi titoli, esposti, per le vicende della guerra, alle maggiori oscillazioni. I fondi per prestare allo Stato sono forniti dallo Stato medesimo. Tutto si riduce — scriveva la *Westminster Gazette* di Londra dell'11 marzo — a fabbricare della carta con dell'altra carta. E' una speculazione sulla vittoria. Se questa mancherà i valori pubblici, in rappresentanza dei quali si emise due o tre volte tanta carta, perirebbero ogni valore. Si sarebbe alla vigilia della bancarotta.

Il giudizio è eccessivo essendo i mezzi di copertura per una parte variabile dalla metà ai tre quarti dell'ammontare del prestito del tutto normale. Certo però che molta parte dei titoli del nuovo prestito non sono che le *petites-filles*, come si diceva ai tempi di Law, ora oltre modo caro agli economisti tedeschi, dei titoli depositati nelle Casse di prestiti ed il cui valore è sempre incerto e precario. E' una terza generazione di carta colpita da vizi ereditari innegabili. I registri della Banca dell'Impero non vollero ammettere. Per essi i buoni di cassa sono oro; per noi sono semplici *assegnati* che deprezzano la circolazione del grande istituto che quasi solo provvede alle spese della guerra. I biglietti dati dalla Banca in cambio dei buoni di cassa per tre volte l'ammontare loro, non sono che carta su carta. Il deprezzamento del marco, oggi pari al quindici per cento, non è estraneo a simile errata concezione dei buoni di cassa che gonfiano la circolazione.

Tale l'origine dei fondi impiegati nella sottoscrizione dei due prestiti. Le disponibilità future concorsero alla loro apertura non meno delle disponibilità presenti. Nessuno può ammettere, neppure l'on. Helfferich, che in Germania non universalmente per la ritrettezza di capitali circolanti, punto proporzionato all'estensione della sua industria organizzata per il mercato mondiale, vi fossero altri nove miliardi liquidi.

Non così in Inghilterra.

Il grande prestito di guerra di 8.727 milioni, emesso non al 5 ma al 3 1/2, venne interamente sottoscritto per circa dieci miliardi, con somme immediatamente disponibili, rappresentate da biglietti di banca e di Stato convertibili al portatore ed a vista in oro. Sottoscritto per intero in tre giorni i tedeschi ne concessero trenta) cominciò subito a fare premio, a differenza dei prestiti della Germania che ribassarono tosto di alcuni punti. Nessun appello al futuro per raccogliere la somma ingente. Il *Governo chiese la ricchezza acquisita, non già la ricchezza sperata.* E' vero che la Banca d'Inghilterra si offerse di prestare l'intero valore dei titoli sottoscritti al 1 per cento al di sotto del tasso dello sconto ufficiale per tre anni, ma l'anticipazione era fatta con biglietti esistenti e convertibili in oro, non con assegnati, provvisti di un valore ipotetico.

Né per raccogliere i nove miliardi si ricorse alla classi sociali più umili. Le sottoscrizioni inferiori a 252 lire vennero escluse per impedire che i piccoli risparmiatori ritirassero i capitali depositati nelle Casse postali di risparmio ai quali il Tesoro britannico paga il 2 1/2 per cento. Il taglio minimo dei prestiti tedeschi fu, invece, di 100 marchi, onde una grande prevalenza delle sottoscrizioni inferiori, che ridussero però la disponibilità delle banche a danno del credito. Nel secondo prestito le sottoscrizioni inferiori a mille marchi rappresentarono una somma di 920 milioni, a cui concorsero 1.640.339 persone. Eppure, malgrado l'elevatissimo minimo delle sottoscrizioni, i nove miliardi del prestito inglese furono coperti con estrema facilità. Nessuna coazione da parte del Governo, pronto perfino ad assumere parte dei prestiti emessi dagli alleati. Non così in Germania dove un invito dell'autorità ha quasi significato di comando. Gli incassanti appelli del segretario di Stato per le Finanze, ai cittadini ed alle Banche, per indurli a sottoscrivere il prestito, sono noti.

Il successo pertanto spetta più agli inglesi che ai tedeschi paghi di risultati apparenti purché impressionanti. Non a torto si disse che i tedeschi, rapidamente arricchiti, hanno la psicologia dei « parvenus ». La superiorità dei prestiti tedeschi su quelli inglesi affermata e ripetuta ovunque dalla stampa germanica non è certo ammissibile. I prestiti tedeschi non sono in gran parte che una anticipazione arbitraria di ricchezza futura. Da questo aspetto i due prestiti non sono comparabili.

Il che non toglie sia questione di operazioni finanziarie imponenti, degne in tutto dei due avversari che si contendono, con le armi e la ricchezza, l'impero del mercato mondiale neces-

sario al loro pletorico sviluppo economico. Popoli capaci di simili sforzi non possono soccombere qualunque sia l'esito del costoso e formidabile conflitto. Anche distrutto il militarismo prussiano la grandezza economica della Germania rimane. E' una grandezza che il militarismo ha favorito ma non ha creato. Epperò durerà anche senza di esso per le indistruttibili energie della razza.

L'ordinamento dei prestiti inglesi e tedeschi è degno di studio da parte di tutti gli altri paesi ed in particolare dell'Italia a mala pena riuscita a coprire il recente prestito interno di un miliardo per la deliberata astensione delle classi più agiate e ricche ostili alla guerra.

Il metodo da seguirsi per gli inevitabili prestiti di guerra, dovrebbe essere quello inglese abbondando l'Italia di risparmi monetari. E' ciò a differenza della Germania che ignora la ricchezza oziosa. In essa ogni risparmio, non appena realizzato, è investito. Ma poiché i prestiti arriveranno almeno a quattro miliardi, simili disponibilità, per quanto notevoli, non basteranno. Sarà quindi necessario accogliere all'ultimo, con gli opportuni correttivi, alcuni degli espedienti germanici, mirabilmente adatti ad ipotecare a profitto della guerra i risparmi futuri.

La ricchezza dell'Italia è ben poca cosa in confronto a quella della Germania e dell'Inghilterra, entrambe ben lontane dal trovare nelle condizioni economiche e finanziarie un limite alla loro azione militare. Per noi, invece, la guerra non può essere che di breve durata. Da ciò la necessità di attendere più a lungo che è possibile, nulla denotando la fine del conflitto, sperabile più dall'esaurimento dei belligeranti che dalle loro vittorie. Ancora ieri un autorevole giornale inglese scriveva che « la guerra è appena incominciata ».

A questa nostra inferiorità economica si potrebbe ovviare emettendo i nuovi prestiti all'estero. Si vorrebbe così a riservare il capitale nazionale all'industria che tanto ne difetta. Ma è inutile pensarlo; gli inglesi, rimasti gli unici banchieri politici del vecchio mondo, non prestano più che agli Alleati. Bisogna quindi contare esclusivamente su noi stessi. Che ciò sia possibile, senza dilungarci gran che dai sinceri metodi finanziari inglesi, risulta da prove recenti. In pochi anni gli italiani prestarono allo Stato per le ferrovie, per la Libia, per la preparazione militare circa tre miliardi di lire, senza assottigliare gran che le disponibilità del mercato.

I nostri sacrifici saranno però più gravi. Il pagamento degli interessi dei quattro miliardi richiesti dalla guerra esigeva duecento milioni di nuove imposte, che si aggiungereanno a quelle occasionate dal disavanzo attuale. Ora non bisogna dimenticare che i cittadini italiani sono quelli che sopportano imposte maggiori degli altri belligeranti. La pressione tributaria, cioè il rapporto fra le imposte e il reddito nazionale, sopportata dall'Italia eccedeva di gran lunga alla vigilia della guerra quella della Francia, della Germania, dell'Austria e dell'Inghilterra che fra le cinque nazioni appare, proporzionalmente alla ricchezza, la meno onerata di tutte malgrado i bilanci rivoluzionari di Lloyd-George e lo sviluppo delle pensioni operaie. A mostrarlo valgono le cifre seguenti derivate da alcune statistiche finanziarie dell'Annuario sostanzialmente conformi alle cifre anteriori del Gini, dell'Helfferich, del Leroy-Beaulieu ed a taluni nostri computi successivi.

| Stati | Ammontare dei redditi dei tributati | Pressione tributaria |
|-------------|-------------------------------------|----------------------|
| Inghilterra | 52 miliardi | 5,750 milioni |
| Germania | 40 | 5,900 |
| Francia | 28 | 4,800 |
| Austria | 15 | 1,800 |
| Italia | 14 | 2,565 |

Il maggiore aggravio del contribuente italiano fra tutti è evidente. Senonché esso appare ancora più sensibile considerando la natura della pressione tributaria. In Italia, malgrado gli sforzi della democrazia, la pressione venne principalmente esercitata sui consumi. Le imposte indirette che gravitano sui consumi furono sempre preferite alle imposte dirette che incombono sui redditi. La imposta progressiva sul reddito elaborata con sapiente cura dall'on. Rava, avrebbe finalmente ristabilito l'equilibrio, ma la guerra, in Italia come in Francia, ne rese impossibile l'applicazione.

Anche se più gravi, non saranno però questi sacrifici che arresteranno il nostro patriottismo calmo e riflessivo al momento opportuno. Allorché si tratta di assicurare la grandezza della Patria, nessun sforzo appare eccessivo. I maggiori sacrifici durati serviranno solo ad accrescere il pregio della vittoria. *Vincit amor patriae, laudumque immensa cupido.*

Italiani e slavi sull'altra sponda

Un accordo italo-serbo per l'equilibrio adriatico

Non c'è nessuna ragione perchè l'Italia non si possa accordare ottimamente con la Serbia. C'era una volta una ragione, e si chiamava Austria-Ungheria. Al seguito dell'Austria negammo alla Serbia il suo sbocco al mare a Durazzo, per poter commettere quell'altro errore di negare alla Grecia l'Epitiro settentrionale. D'altronde il vangelo di fede dell'Albania autonoma era l'unica arma di difesa che avevamo per tappare la bocca alle pretese dell'Austria. La nostra politica fin qui fu di « neutralizzare »; cioè non potendo far nostro niente o quasi, sia direttamente che indirettamente, volevamo almeno che fosse di nessuno. Quando manca la forza anche diplomatica forse pur questa è politica. La stessa funzione della Triplice, per noi, fu di neutralizzazione. Quando l'intenzione degli altri si dimostrò finalmente ch'era diversa, anzi opposta, l'alleanza finì naturalmente.

L'Austria ci faceva anche un altro brutto servizio verso la Serbia: scatenando gli slavi contro di noi sull'altra sponda creava nel nostro paese un'antipatia istintiva verso tutti gli slavi che non era certamente un terreno adattissimo per il prospero sviluppo d'una simpatia politica verso di essi.

Ma l'Austria appunto la presente guerra s'incaricherà di restituirci nei limiti e nella funzione dovuta. E siccome l'Italia e la Serbia sono chiamati più specialmente a quest'opera e domani dovranno essere vicine, è utile che fin d'ora i due paesi s'accordino con calma e tranquillità. Tanto più che domani, all'ormai famoso concilio europeo, non sarà male che parecchie questioni laterali delle infinite che sono sorte e sorgeranno si presentino già sciolte e stabilite fra i due o tre stati cointeressati e non richiedano che la sanzione generale che sarà data con grande piacere.

Accordo con la Serbia; come con la Romania, la Grecia, la Bulgaria. L'alleanza balcanica non siamo riusciti a concluderla, e si capisce perchè: perchè non potevamo impegnarci a compensare la Grecia in Asia Minore e la Serbia in Bosnia finchè non movevamo un dito contro la Turchia e contro l'Austria, Francia e Inghilterra lo potevano fare, hanno tentato: e non sono riuscite causa Costantino. E forse un poco causa la Russia. Non avendola potuto tenere noi di ristabilire la pace balcanica, non so se sia per noi un gran male che non l'abbiano potuta concludere gli altri. Ma chi ci impedisce però di accordarci noi particolarmente con gli slavi balcanici ad uno ad uno? E' la strada che batte la Romania e che possiamo percorrere noi senza troppe difficoltà. Pontando sul punto ormai fermo di Budapest, possiamo riuscire quietamente (voglio dire con la guerra) ad accordarci con la Serbia e con la Grecia; e la neutralissima Bulgaria troverà la sua Macedonia e il suo posto pronto. Le truppe antizantine che non volemmo dar noi le darà anche per noi la Bulgaria. Ma a che ci servono questi esigui e inquieti e rabbiosi paesi? A essere la grande potenza dei piccoli stati. Non bisogna dimenticare che noi abbiamo a camminare assai lungamente ancora nella stessa fila con dei colossi. Guardiamoci alle spalle.

Questa posizione nostra nei Balcani è l'unica originale nostra possibile, per non andare del tutto a rimorchio della Germania, o dell'Inghilterra o della Russia. Rientra nella linea della tendenza inglese che sempre più s'interessa dell'autonomia anche spirituale degli stati balcanici, soprattutto quando la prima corazzata russa entrerà nel Mediterraneo. E anche questo è un bene assai importante. Ma nello stesso tempo non ci può inimicare i russi, che per lungo tempo nel Mediterraneo saranno ultimi venuti di secondo rango, come siamo noi purtroppo, benché nel Mediterraneo ci stiano di casa. La questione è che il Mediterraneo non è di chi ci ha banno casualmente, ma di chi ci arriva dal mondo.

Benché le cose stiano dunque così, certi circoli russi molto nervosi sono già in precedenza seccati che l'Italia possa intendersi direttamente con i Balcani, che essi non considerano a dir il vero come la considerava, almeno in parte, l'Austria; territorio da conquistare, ma certo a modo della tradizionale politica russa: amici che devono essere protetti dall'Imperatore degli ortodossi. I Balcani sono un lusso, una frangia (qualche volta anche un bastone) per la grande Russia; ma frangia e bastone sono anch'essi, come insegna la psicologia, parte della personalità. E perciò alcuni russi ipersensibili fanno finta di credere che chi s'avvicina ai Balcani debba nutrire nel cuore propositi perlomeno austriaci. E questo loro malumore, acuito dalla stizza per la prolungata neutralità italiana, hanno espresso tentando di mettere un po' di zizzania fra noi e la Serbia a proposito della Dalmazia e accennando di voler giocare la carta « imperialismo serbo » se noi speriamo di fare i nostri affari con la Serbia senza rivolgerci a terzi godenti.

Ora anche questi russi sono benissimo che non saremo noi a spingere la Serbia nelle braccia di nessuno, come non avremmo dovuto esser noi a far accettare alla Grecia l'aiuto, prima dato che chiesto, della Francia. Se un pericolo russo esiste, esso esiste soltanto per le piccole nazioni slave: e anche la Serbia, crediamo, non farà proprio tutti gli sforzi possibili per diventare un'appendice russa come l'altrieri minacciava di diventare un'appendice austriaca. La Russia, per lei come per tutti gli altri era la fatale benefica, ottima - bisogna dirlo) Scilla, contra la Cariddi austriaca. Ma l'Italia non è, neanche nei Bal-

cani, l'Austria. L'Italia non è, per sua fortuna e sfortuna, una minaccia per nessuno. Non senza una profonda e permanente ragione politica l'Italia, per nascere, ha dovuto insegnare all'Europa il diritto delle nazioni all'autonomia. Ciò che è la libertà, e la prosperità dei popoli è contemporaneamente la forza e l'utilità per l'Italia. Noi - se comprendiamo bene la nostra essenza statale - siamo perennemente nella posizione che soltanto alcune volte può prendere l'Inghilterra: come ora per il Belgio. E il nostro garibaldinismo in questo senso non è che un'accesa deformazione romantica d'una nostra innata realtà.

Per tutto questo l'accordo nostro con la Serbia, che può essere politicamente più o meno facile, è storicamente già avvenuto. Controprova n'è il fatto, assurdo e magari triste se si vuole, ma non per ciò meno caratteristico, che i primi a preoccuparsi dell'interesse serbi magari contro di noi non sono stati i russi, né i serbi, né nessun altro che qualche italiano pubblicamente, che la grande maggioranza degli italiani nel loro cuore. Non soltanto nessuno di noi pensò un momento prima di affermare che la Serbia avrebbe avuto il suo sbocco a Cattaro; ma alcuni di noi italiani dichiararono a priori che la Serbia avrebbe dovuto avere quasi tutta la Dalmazia. Ora questo fatto che per i nazionalisti è come una froda bestemmata contro l'idea nazionale e che senza dubbio è un sintomo abbastanza grave della poca nostra coscienza nazionale di fronte al tenace persistere di alcune astratte ideologie storiche (si chiamano esse internazionalismo o mazzinismo o magari - e perchè no? - nazionalismo), e che però è anche prova del pochissimo senso di responsabilità e opportunità politica nostra - è anche, per me, la più bella dimostrazione che lo stato italiano non potrà mai essere in antitesi essenziale con la nazione, cioè che dovrà essere sempre liberale, italiano e non tedesco o austriaco, europeo e non balcanico. E ciò fa assai piacere, anche se Salvemini e Prezzolini facciano spessissimo stizza o sdegnano. Ma dire ch'essi sono più serbi che italiani mi pare un naturale sfogo o una schiocchezza. Tutto sta a saperci valere anche di essi. Le posizioni franche sono sempre una forza in mano della politica. Non c'è forse per esempio argomento più convincente per dimostrare ai nostri futuri sudditi slavi che noi li tratteremo bene che questo: i primi ad intraprendere contro un cattivo trattamento fatto a loro non sarebbero essi, a più duro bastone avvezzi, ma gli italiani stessi, che al solo pensiero di questa possibilità non dormono le loro notti.

Questi incubi un po' farneticanti di alcuni italiani sono dunque una delle migliori garanzie - più efficace certamente di quelle stabilite dai trattati antichi se reciprocò - che i serbi possono avere per il buon trattamento dell'oro fratellastro e cingoi croati e sloveni che saranno compresi entro i confini italiani; mentre noi viceversa non troviamo garanzia di nessuna specie verso gli italiani che caso mai saranno inglobati nella grande Serbia. Un Prezzolini serbo ha ancora da nascere: e la Macedonia e l'Albania annesse alla Serbia danno un po' da pensare.

Ho detto croati e sloveni perchè infatti di serbi anche se noi annettessimo tutta la Dalmazia ne troveremmo pochissimi. Fino a Fiume non esistono; in Dalmazia sono appena un sesto della popolazione, e i più si trovano nella parte meridionale, cioè dove la Serbia avrà il suo naturale sbocco. Perchè alcuni bravi italiani dimenticano perennemente che tutta la Bosnia Erzegovina, ch'è terra serba sul serio (benché i croati siano quasi la metà degli ortodossi: 400 mila di fronte a 850 mila), e l'altre terre che i serbi rivendicano sono croate: 1.750 mila croati contro 650 mila serbi in Croazia-Slavonia, 480 croati contro 100 serbi in Dalmazia. E la Croazia si chiama e ha fatto sempre ogni sforzo appunto per essere il « Regno trionfante di Croazia, Slavonia e Dalmazia »; né la differenza tra croati e serbi è una pura creazione austriaca, ma è un fatto reale, storico, preesistente di secoli ai costituirsi dell'Austria e che probabilmente non cesserà affatto neanche se tutti i croati diventassero sudditi serbi. Perchè anche se la loro lingua è comune, la loro civiltà è profondamente differente e la loro religione è diversa. Bisogna ricordare che cos'è la religione per tutto l'Oriente e ricordare che il fatto d'appartenere a cattolicesimo od ortodossia crea due opposte tendenze politiche perfino in uno stesso popolo unito di storia e civiltà com'è il rueno, per comprendere come il raffronto istituito da alcuni italiani fra i due binomi serbo croati e italiani settentrionali-meridionali non regga minimamente. Senza contare che l'Italia fu almeno in una cosa sempre unita: nell'arte e letteratura, dove si possono bensì avvertire differenze regionali, ma non dividerne il complesso uno e logico con due tagli fattidinali. Mentre anche per i pensieri esistono due letterature: la croata e la serba. E' naturale quindi che, se la fusione delle due Italie ci ha costato tanti anni e fatiche - e ancora non ne siamo del tutto a capo - la riunione dei serbi e dei croati non sarà affatto facile. E lo ammetto benissimo che può essere nell'interesse italiano di favorirli piuttosto che ostacolarli come ha fatto l'Austria; ma avvertì però al troppo entusiasti serbofilii che oggi come oggi la tendenza serba di arrivare in Dalmazia e magari in Croazia è una volontà imperialistica assai più che un dovere e un diritto nazionale. Tant'è vero che la gran massa di sloveni e tre quarti almeno (se non più) dei croati erano fino a oggi austriacanti contro la Serbia, e oggi accennano di essere contro la Serbia italianizzanti. S' affidano più al paese di Mazzini che a quello degli eroici comi-

tagj. E se anche domani le cose non stessero più così oggi stanno così. Fra cinquant'anni può essere che i croati saranno tutti serbofilii; ma oggi una Serbia che volesse annetterli è una Serbia per tre quarti imperialista. E francamente mi pare curioso che un italiano il quale tanto si spaventa per l'imperialismo italiano, sia poi dispostissimo ad applaudire e a favorire l'imperialismo altrui. Se questo italiano crede ai plebisciti nazionali sappia che perfino in Erzegovina e in Bosnia essi darebbero delle cifre interessanti contro Belgrado.

Con tutto ciò poichè l'accordo nostro con la Serbia ci è utile, noi potremo esser disposti magari ad aiutarla anche in questo, sempre ch'essa conceda la necessaria autonomia ai croati cattolici che saranno suoi sudditi. E intendiamoci una buona volta: senza il consenso anzi aiuto italiano la Serbia avrebbe assai poco da sperare da questa sua meravigliosa guerra.

E' verissimo: la sua miracolosa resistenza e le vittorie russe contro l'Austria le hanno ormai assicurato moralmente, la Bosnia e uno sbocco al mare. Ora prima di tutto per questo stesso sbocco all'Adriatico occorre praticamente (e va bene) dell'Italia, che lo darà senza dubbio, ma che lo darà liberamente perchè nella linea necessaria della sua politica, non perchè costretta da forze estranee. E questo fatto che all'Inghilterra non importa probabilmente nulla, e relativamente non molto alla Francia e alla Russia, è per l'Italia abbastanza serio. L'Austria minacciava l'Italia; però l'Italia era sicura che Pola e Cattaro non avrebbero potuto mai essere basi navali antifrancesi che so io della Francia per esempio. Ma Cattaro col Lovcen in mano della Serbia potrebbe benissimo essere questa minaccia. Tanto più che domani la Russia sarà nel Mediterraneo. Se l'Italia dunque è disposta ad acconsentire che Cattaro sia serba (o montenegrina; ch'è lo stesso), cioè è anche perchè l'Italia è sicura di poter contare sui buoni rapporti con la Serbia. Perciò già per Cattaro non è che Belgrado possa informare la sua politica verso di noi a sua volontà certo che noi glielo concederemo; ma noi abbiamo diritto di considerarlo come il segno della nostra alleanza.

È ciò che vale per lo sbocco, vale mille volte più per il resto delle aspirazioni serbe. Ad onta delle vittorie sue e della Russia, la Dalmazia e la Croazia non saranno mai staccate dall'Austria finché l'Impero asburgico avrà un palpito di vita. Anche ammesso che l'Intesa vincesse da sola l'Austria-Germania, la questione del Belgio dell'Alasia-Lorena, della Polonia, di Heligoland, delle colonie, della stessa Transilvania magari saranno sempre questioni più importanti da definire con grandi fatiche che quella della Croazia e della Dalmazia, per cui nessuna delle grandi potenze vittoriose è neanche indirettamente interessata. La Bosnia e il mare sarebbe ricompensa dovuta ma sufficiente alla Serbia, anche per l'impegno morale con cui l'Intesa ha accettata la guerra. Come noi italiani non ci illudiamo che il congresso di pace sarà retto dal principio nazionale a favore nostro anche se noi non ci interverremo, così i serbi sono troppo realisti per sognare che - per non dir che questa - l'Ungheria sarà tagliata fuori dal mondo soltanto per accrescere enormemente la Serbia di un territorio che non è e non è mai stato necessario alla loro libera vita nazionale. Soltanto l'intervento dell'Italia, con il conseguente scioglimento dell'impero asburgico, soltanto il sangue dei nostri soldati può permettere alla Serbia la realizzazione delle sue speranze. - Aiutateci ad aver la Croazia - mi diceva un diplomatico serbo pochi mesi fa - e noi ci accorderemo anche sulla Dalmazia. - Perché i serbi non sono affatto pigri quegli esseri famelici irrazionali che alcuni credono.

E dunque per concludere: il principio puramente nazionale sulla sponda orientale adriatica vale su per giù fino a

Fiume e a Zara per l'Italia, fino a Cattaro e a Ragusa per la Serbia (compresa la Bosnia-Erzegovina). Per tutto il resto della Dalmazia e per tutta la Croazia-Slavonia i due diritti nazionali si trovano di fronte a un ostacolo enorme: croati e l'Austria. Noi, per la Dalmazia, abbiamo il dovere di ricordare che la sua storia, la sua civiltà, il suo carattere è italiano, che fino a pochi anni fa la sua stessa realtà linguistica era italiana, che ancor oggi le minoranze italiane s'affermano valorosamente, mentre sempre più si fa sentire in Dalmazia l'influenza del capitale e della mano d'opera italiana. D'altronde i serbi hanno il diritto di valersi della parentela loro con i croati per dare una base solida al loro imperialismo. Ragioni a nostro favore; ragioni a loro favore. Imperialismo nostro contro imperialismo loro. Ma soltanto il nostro esercito può dar consistenza

alla loro speranza imperialistica jugoslava. Senza noi né Croazia né Dalmazia: non è giusto dunque che se la Dalmazia è importante per noi almeno quanto a loro la Croazia e la Dalmazia, gran parte della Dalmazia resti a noi? Appunto perchè essa è una zona grigia noi il nostro né il loro diritto nazionale è criterio sufficiente, ma vale il principio dell'equilibrio e delle compensazioni. E allora avvertiamo per chi non lo sapesse che la Serbia con la Bosnia e la Croazia avrebbe un aumento di circa 4 milioni d'abitanti, cioè sarebbe raddoppiata, mentre noi anche con la Dalmazia arriveremo ad avere su per giù 2 milioni di nuovi sudditi. E mi domando se su queste basi non sia possibile un leale accordo tra un paese di 35 milioni d'abitanti e uno di 5.

SCIPIO SLATAPER

Le soluzioni del problema secondo gli interessati

(Servizio particolare del « Resto del Carlino »)

TRIESTE, 9, sera - Le polemiche suscitate dalla stampa russa riguardo al futuro assetto dell'Adriatico non potevano non avere un seguito di discussioni nel nostro ambiente. Non c'è bisogno di dire che la stampa italiana dell'Austria non se ne può occupare: essa vive sotto un regime eccezionale e basta vedere il maggiore dei giornali adriatici (il Piccolo) per comprendere come una discussione di quel problema sia impossibile nella stampa delle provincie italiane soggette all'Austria. Però, come ho detto, della questione quanti si interessano delle vicende di questo singolare quarto d'ora della storia, si occupano largamente. E' vero che anche il giornalismo russo - Amphitreato nel Giornale d'Italia - che si tratta un po' del destino assegnato alla pelle d'un orso ancor vivo e, quel ch'è peggio, ricictrante a morire; ma chi si sarebbe trovato intempestivo il parlare di un problema che, in fondo, è sul tappeto da cinquant'anni!

La questione adriatica non ha purtroppo un solo aspetto, ma si divide in più questioni, perchè vi sono interessi non nazionali, e soprattutto persone interessate a vedere compiersi una soluzione che prepari un avvenire di tranquillità in questo mare così agitato dalla politica e dalle aspirazioni nazionali e imperialistiche dei vari Stati che vi si protendono o sperano protendersi.

Un negoziato che ha dato un notevole sviluppo al commercio balcanico facente capo a Trieste mi ha detto:

- Verso l'Adriatico gravitano: a nord (verso Trieste) le provincie alpine della Polonia, e la Baviera; a sud (verso Fiume) l'Ungheria, la Croazia, la Galizia; a sud (cioè verso la Dalmazia) o più propriamente da levante e ponente, la Bosnia-Erzegovina, e la Serbia; Durazzo divide l'Adriatico da levante e ponente, la Bosnia-Erzegovina, e la Serbia; Durazzo divide l'Adriatico da levante e ponente, la Bosnia-Erzegovina, e la Serbia; Durazzo divide l'Adriatico da levante e ponente, la Bosnia-Erzegovina, e la Serbia. Disgraziatamente questa soluzione semplicistica non è conciliabile con la realtà storica. Trieste è italiana e perciò straniera alle terre alpine, che sono tedesche o slave; Fiume non ha nulla di croato, di ungherese o di polacco; la Dalmazia è a sua volta divisa: in zone nazionali o di cultura opposte: Durazzo, albanese, non può essere il porto dei macedoni-bulgari. Bisogna dunque trovare una soluzione che tenga conto - rispettando gli interessi nazionali dei padroni del suolo - dei vari interessi economici in gioco. Perciò Trieste e Fiume possono considerarsi porti italiani; la Dalmazia meridionale sbocco serbo; i porti della costa croata sbocchi per la Croazia-Ungheria, lasciando ai macedoni-bulgari di prendere la via segnata da Roma con la strada Egnatia, che conduceva a Durazzo albanese-latina.

- In questo caso soltanto i paesi alpini (tedesco-slavi) sarebbero privati di porti propri.

- Per la stessa ragione per cui i paesi alpini del Centro (Svizzera e Germania meridionale) non dispongono di alcun porto mediterraneo.

avere la sola Venezia Giulia per comandare tutto l'Adriatico.

- E Fiume?

- La lascierei all'Austria-Ungheria, sulla garanzia per la sua italianità e la sua autonomia.

- E la Dalmazia?

- La Dalmazia, per nove decimi slava, rappresenterebbe un Impaccio per l'Italia. Se l'Austria continua ad esistere come potenza marittima per effetto del rimastio possesso di Fiume, potrebbe tenersi ancora la Dalmazia.

- Un serbo simpatizzante per gli italiani pose invece la questione sul terreno delle « possibilità conciliative ».

- Scusatelo - disse - sapete voi che cosa avverrà fra qualche mese? No, Ebbene, in questo caso discutere di diritti italiani e di diritti serbi è accademica che noi si fa in pura perdita per noi e in grande vantaggio degli imperi centrali. Tuttavia si può dire che se l'Italia entra in campo a rivendicare la restituzione delle terre adriatiche tenute fino al 1797 da Venezia e di quelle che l'Austria s'era presa prima, c'è il caso di dire « occhio ai mali passati ».

La Dalmazia fu bensì per secoli possesso di Venezia, ma la Serenissima la tenne un po' come una colonia, donde traveva i suoi ascari (gli schiavoni) i suoi equipaggi, i suoi navigatori, e dove mandava i suoi patrizi a rifarsi il patrimonio o a prender pratica negli affari. Ora la nuova Italia dovrebbe guardarsi dal considerare la Dalmazia come una regione d'Italia da rivendicarsi, ma piuttosto come un'antica colonia da riprendersi. Su questa base trattata la questione, sarà più facile dire: « se l'Austria se ne va, io mi prendo (per esempio) tutte le isole dalmate ed alcuni punti di terraferma, e lascio il resto... al successore dell'Austria », e così facendo non sarà lesa alcun programma minimo o massimo di « rivendicazioni nazionali ». Si può parlare di « rivendicazioni nazionali » quando si tratti dei Friuli, di Trieste, dell'Istria, di Fiume; non quando si tratti della Dalmazia, che non fu mai regione dell'Italia romana, ma provincia dell'Impero.

Il serbo che così mi parlava mi accennò ad una carta della Dalmazia ch'era nel suo mezzò:

- Vede: prendendo le isole c'è anche l'apparenza d'una riconquista coloniale italiana: quasi tutte queste isole hanno nome italiano: Arbe, Pago, Selve, Ulbo, Premuda, Melada, Lunge, Inoronata, Sotina, Brazza, Lesina, Curzola, Lissa, Lagosta, Meleda, Turi, ecc. In quanto alla terraferma: Zara, Fiume, Spalato, Sebenico stanno dentro una zona che il Canale della Montagna, il Dinara e il fiume Cetina possono circoscrivere anche militarmente. Ciò che resta (da Ammissa ai confini del Montenegro) è tutto serbo, anche se si vedono nomi di paesi d'apparenza italiana.

- Così che Lei ritiene che una divisione sia possibile di buon accordo?

- Certamente: alla Croazia si dovrebbero lasciare i porti e la costa fra Porto Re e il Canale della Montagna; alla Serbia quelli tra la foce del Cetina e il confine dell'antica repubblica di Ragusa al sud (Sutrin); di qua a Budna (cioè il territorio delle Bocche di Cattaro che formava la cosiddetta Albania Veneta della Serenissima di S. Marco) dovrebbe correre la costa montenegrina. In questo modo la Croazia (rispettivamente Ungheria), Serbia e Montenegro sarebbero soddisfatti e la prevalenza italiana nell'Adriatico sarebbe assicurata ampiamente. La sola malcontenta sarebbe l'Austria; ma la creazione d'una zona franca a Trieste potrebbe garantire ampiamente gli interessi economici...

Naturalmente, come dissi in principio, si tratta tuttora della pelle dell'orso; ma è utile che sia noto nel Regno qua di discussioni e quali pareri circolano... sulla divisione di quella pelle, negli ambienti che ne sono direttamente interessati e che però la conoscono un po' meglio dei giornalisti di Pietroburgo, di Londra, di Belgrado e di Parigi.

L'abate Lemire reintegrato nelle sue funzioni

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA, 9, sera - (X). I lettori del « Carlino » ricorderanno certamente la lotta sostenuta sotto il pontificato di Pio X dal deputato sacerdote francese abate Lemire, deputato di Hazebrouck nel dipartimento di Lilla. Ricordano altresì come per disposizione dell'arcivescovo di Lilla monsignor Charost, l'abate Lemire fu sospeso a sacrar quando si ostinò a ripresentare la propria candidatura a deputato. L'abate Lemire, dopo avere protestato invano presso il Papa contro la disposizione punitiva da cui era stato colpito, si tenne tranquillo ed esercitò consciamente le sue funzioni di deputato e di sindaco del paese, in attesa di tempi più propizi. Scoppiata la guerra quando il dipartimento di Lilla fu invaso dai tedeschi, l'abate Lemire chiese ed ottenne di recarsi sul fronte e di esercitare una azione di carità sacerdotale. Il vescovo monsignor Charost però non credette di dargli l'autorizzazione di esercitare le funzioni di sacerdote, giacché la punizione dalla quale l'abate Lemire era stato colpito erga stata inflitta per ordine diretto del Papa. Ora stato informato che, resosi conto della attività di carità e di zelo apostolico dell'abate Lemire esercitata sulle linee del fronte e negli ospedali di prima linea, monsignor Charost di propria iniziativa ha chiesto al papa Benedetto XV la revoca della sospensione a sacrar, restituendogli la piena potestà di esercizio delle sue funzioni di sacerdote, e ho ragione di credere che il Papa disponga perchè la Congregazione concistoriale accogla favorevolmente la domanda dell'arcivescovo di Lilla, tanto più notevole, in quanto non sono dimenticate ancora le aspre polemiche personali che acuitarono già il dissidio tra l'arcivescovo e il patriota-prete-deputato.

Un'agitazione dei cattolici albanesi dimoranti in Italia

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA, 9, sera - (X). I cattolici albanesi dimoranti in Italia, specialmente nella Puglia e nella Magna Grecia, hanno creduto opportuno riprendere l'antica agitazione per ottenere di essere staccati dalla giurisdizione del vescovo di rito romano, ed essere raggruppati sotto la autorità di un vescovo greco-rueno. La Congregazione concistoriale si è occupata di codesto desiderio espresso dagli albanesi, ma ho ragione di credere che essa abbia confermato la precedente deliberazione nel senso che non sia possibile disturbare la disciplina ecclesiastica in Italia, sottoponendo i greco-uniti sparsi per la penisola o alla autorità di un vescovo o di un vicario rueno o greco unito. Il momento del resto non è opportunamente scelto per chiedere ora una riforma nella gerarchia cattolica a favore di un limitato numero di persone. Tale, a quanto si afferma, sarebbe anche stato il parere espresso da monsignor Giulio Vaccaro, vescovo di Bari.

Il patriottismo della «vecchia guardia»

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA, 9, ore 20. - La Direzione della Federazione nazionale fra le associazioni dei reduci delle patrie battaglie e dei militari in congedo, ha diramato ai presidenti di tutte le associazioni stesse il seguente patriottico appello « Egregio commilitone. Nell'immane conflitto scatenato per parte di aggressori i quali, con potente organizzazione di eserciti, miravano più che alla tutela del proprio - da nessuno minacciato - alla sopraffazione dell'altrui diritto, l'ora delle risoluzioni ferme e decise è giunta anche per noi. « Qualunque sia il compito riservato all'Italia nel momento storico che attraversiamo si impone l'obbligo a quanti sentono amor di patria, di mantenere alto lo spirito pubblico, pronti gli animi ai più gravi sacrifici. « Le Società dei reduci delle patrie battaglie e dei militari in congedo non possono, non debbono, senza venir meno alla loro precippa ragione di essere, rimanere semplici spettatrici in una attesa passiva. Chi si onore della divisa di soldato italiano ha imprescindibile il dovere di adoprarsi fermamente, con la parola e coi fatti, perchè le nostre aspirazioni nazionali, i nostri destini si compiano. Coloro i quali egoisticamente sperano « criniosamente insinuano poteri mercanteggiare queste aspirazioni e questi destini, seguono la via della vita. Nessun popolo asurge senza una valida preparazione morale, senza l'orgoglio di dovere tutto a se stesso. Le transazioni immiseriscono gli ideali e rendono schiavi. Di questi concetti si facciano banditrici le nostre associazioni, che adempiranno così ad una santa missione, e ruderanno un grande servizio al Paese. « Salute e fratellanza. « Il Presidente: Francesco Pais Serra »

La giornata del gen. Pau a Roma

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA, 9, ore 21 - Il generale Pau oggi insieme col suo seguito ha fatto una lunghissima passeggiata per le vie di Roma per visitare i monumenti e si è recato anche in San Pietro. Egli si è molto interessato delle grandi memorie romane dimostrando, o meglio rinnovando, la più viva ammirazione per le bellezze artistiche e storiche della città eterna. Stava il generale è ospite dell'ambasciatore di Francia, signor Barrère che gli ha offerto un pranzo.

L'inaugurazione del padiglione italiano all'Esposizione di San Francisco

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA, 9, sera - Il ministero di agricoltura, industria e commercio comunica: Il Regio commissario generale per l'esposizione di San Francisco comunica che l'inaugurazione del padiglione italiano, è fissata, salvo avviso contrario, per il 24 corrente. (Stefani)

La proibizione delle bevande alcooliche in Russia



Distribuzione delle bevande antialcooliche alle truppe combattenti.

Corte d'Assise di Bologna

La tragicommedia della P. S. d'Imola

La fine delle prove testimoniali I giurati dimandano ed ottengono di fare il sopraluogo

La quarta giornata

Si apre l'udienza alle 10 e si richiama il vice commissario dottor Giorgi. L'avv. Melloni domanda conto della condotta di Florida durante la sua permanenza a Imola.

Si fa avanti la guardia Candito dicendo che il maresciallo e un carabiniere, dopo tornati dall'ospedale, entrarono nell'ufficio del brigadiere.

Lo ha fatto spogliare? Si e ho fatto anche il verbale del sequestro degli abiti. Il teste protesta che avanti al delegato nessuno abbia parlato, poi lo abbiamo trascritto avanti al giudice istruttore.

Ma questo lo dicevano tutti. Il teste aggiunge che ebbe occasione di vedere Pollio quando fu messo in liberta provvisoria, e gli disse: ma i due gradati sono innocenti? Pollio alzò le spalle e disse: lo sono stato stato.

Contestazioni al teste Cavallero. Si ritorna sull'assenza del carabiniere Pedrone. Il Presidente propone che se ne legga la deposizione. L'avv. Mastellari accetta, ma fa richiamare il carabiniere Cavallero.

Per la repressione del contrabbando del cotone. VERONA 9, ore 20. Per quanto le autorità mantengono in proposito il più assoluto riserbo, è qui giunta notizia da Peri della scoperta fatta colà di un gravissimo tentativo di contrabbando al confine.

Pasquale Patisso. Si manda a chiamare per telefono il brigadiere Calanzano che trovati al Commissariato di Pontano.

Contestazioni al teste Cavallero. Si ritorna sull'assenza del carabiniere Pedrone. Il Presidente propone che se ne legga la deposizione.

La querela Stucky-Mulo. La condanna del gerente (Tribunale Penale di Bologna). Come già annunciammo ha avuto ieri davanti la seconda sezione il suo epilogo la causa promossa dal cav. Gian Carlo Stucky di Venezia, per diffamazione a mezzo della stampa, contro il gerente responsabile del "Mulo".

L'epilogo di un dramma campagnolo alle Assise di Piacenza. PIACENZA 9, ore 21. Si è avuto oggi in Corte d'Assise l'epilogo di un dramma campagnolo avvenuto l'anno scorso in luglio.

Italiani e stranieri al servizio della Santa Sede. ROMA 9, sera. (X). Quasi subito dopo scoppiata la guerra nell'agosto scorso per disposizione del cardinale Merry Del Val fu ordinato una specie di censimento delle persone che abitano in Vaticano e nei sacri palazzi apostolici e di quelle che direttamente o indirettamente percepiscono stipendi, pensioni o assegni personali o salari dalla S. S. Allora fu detto che tale misura era diretta ad operare una epurazione, una riduzione di personale allo scopo di alleggerire i carichi del bilancio della S. S.

Giuseppe Gallippi. capitano delle guardie di P. S., a difesa di Florida, che ebbe una sua dipendenza a Catania. Narra di una punizione sofferta dal Florida dopo un'inchiesta fatta dal vicebrigadiere; ma egli ha la convinzione che la punizione non fosse giusta.

Luigi Zanetti. brigadiere delle guardie di P. S., altro in difesa di Florida, che conobbe a Venezia, ove il Florida fu punito per una lettera a lui diretta contro un suo superiore. Era un bravo e onesto.

Per la repressione del contrabbando del cotone. VERONA 9, ore 20. Per quanto le autorità mantengono in proposito il più assoluto riserbo, è qui giunta notizia da Peri della scoperta fatta colà di un gravissimo tentativo di contrabbando al confine.

Mandrie di buoi che emigrano. UDINE 9, ore 20,90. Informazioni qui giunte assicurano che continua il contrabbando pro Austria.

Le losche speculazioni di un greco Forniva armi agli insorti. NAPOLI 9, ore 20. In seguito ad ordine ministeriale è stato espulso da Napoli un suddito greco, certo Giovan Battista Pampanus, per esercizio di contrabbando di armi.

La provvista del grano a Taranto. TARANTO 9, ore 18,40. Il prosciutto Giuseppe carico di 15.000 quintali di grano destinato al Consorzio Provinciale è giunto a Taranto.

Due piroscafi boicottati nel porto d'Ancona. ANCONA 9, ore 21. Già da molti giorni in seguito a questioni rimaste insolte fra l'Agenzia marittima di Napoli e i lavoratori di terra e di mare di quel porto, è stato iniziato in tutti i porti d'Italia il boicottaggio di tutti i piroscafi della stessa agenzia marittima.

La serrata dei fornai a Livorno. LIVORNO 9, ore 23. Domani deve andare in vigore il decreto sul pane unico. I proletari di oro hanno stasera proclamato il Comune consentivo che il prezzo del pane di forma tonda fosse aumentato da 43 a 44 centesimi il chilogrammo.

Strescichi del fallimento Barsanti. LIVORNO 9, ore 23. Vi ho informati a suo tempo dell'arresto di Barsanti.

Le gare nazionali dei "boys-scouts", a Roma. (Per telefono al Resto del Carlino) La premiazione solenne. ROMA 9, ore 21. Stamani nel preside dello stadio nazionale sulla via dei Partini i giovani esploratori riuniti a convegno a Roma hanno eseguito il Cross country vicin podistico indetto dal "Giornale d'Italia".

Calcolando il tempo medio impiegato dalle squadre per coprire l'itinerario stabilito, risulta 1.0 Salerno in 2.20,25", 2.0 Bologna in 2.20,30", 3.0 Roma in 2.20,35", 4.0 Livorno in 2.20,40", 5.0 Ancona in 2.20,45".

Stamani un gruppo di esploratori della rappresentanza bolognese ha più numerosa della rappresentanza che hanno partecipato al convegno di Roma, si sono recati a far visita alla redazione della "Tribuna".

Ecco i premi come sono stati assegnati. Gara di attendimento: il primo premio consisteva in una medaglia d'argento del ministero della guerra e due medaglie di bronzo una grande e una piccola.

Gara di segnalazioni: Medaglia d'argento del ministero della guerra e due grandi medaglie di bronzo. 1.0 Premio Salerno, 2.0 Roma, 3.0 Taormina, 4.0 Bologna.

Il premio speciale e cioè la grande medaglia d'oro del ministero della guerra per la sezione meglio classificata in tre delle quattro gare indette è stata vinta dalla sezione di Roma.

Il Vaticano e la guerra Un atteggiamento patriottico nel caso di partecipazione italiana. (Per telefono al Resto del Carlino) ROMA 9, ore 21,30. In Vaticano, secondo notizie apprese da persone che per la loro carica sono in grado di essere a contatto col papa, si sussurra che Benedetto XV in questi ultimi giorni si starebbe preoccupando della partecipazione all'enorme conflitto degli stati finora neutrali.

Tali istruzioni non avrebbero carattere esclusivamente apostolico ma sarebbero ispirate a sentimento di fervida italianità pur rimanendo in armonia con l'atteggiamento assolutamente imparziale precedentemente assunto dal Vaticano con le condizioni storiche di esso.

Salvatore Punzo. verificatore del dazio consumo a Imola. La mattina del 12 febbraio 1913 verso le 9 egli seppe il fatto del delegato Torchio nel suo ufficio e siccome il Torchio stendeva il rapporto, pregò il teste di sollecitare il verbale d'arresto dalla brigata, ciò che egli fece per mezzo del portavoce prima alle 9, poi alle 10 e ultima volta alle 11. Verso le 11,15 si presentarono Griffi e Scuto a portare il detto verbale, che, a giudizio del teste, fu compilato alla mattina.

Gaetano Artoli. che la sera del 31 gennaio era di pattuglia insieme al carabiniere Trevisanello. Egli fu avvertito da un'altra sua pattuglia composta del milite Cavallero e Pedrone che era avvenuto un conflitto fra un borghese e le guardie verso porta Bologna. Il teste si mosse e per strada incontrò Scoloro e Griffi che andavano all'ospedale. Ma all'ospedale non c'era ancora nessuno.

Giocacchino Corzani. sottotenente delle guardie di P. S., il quale fu incaricato di una inchiesta nella brigata di Imola. Vi erano due partiti l'uno per Griffi e l'altro contro. Il teste si trovava in disparte in brigatiera. Non ha interpellato nessuno sul fatto dello Zuffi, perche nulla allora si sospettava. Ma lo dice il teste - il ho interpellati tutti e nessuno mi ha nemmeno lontanamente accennato al fatto del Florida.

Francesco Terchio. che fu coimpunito durante l'istruttoria, poi venne assolto per insufficienza di indizi. La sera del 31 gennaio - egli dice - trovandomi a casa fui chiamato dalla guardia Scuto accompagnato da tale Merandini perche Florida aveva sparato contro Zuffi. Chiesi se anche Florida fosse ferito. Lo Scuto disse di non saperlo e si mise a piangere.

Gas Geniuso. delegato di P. S., altro teste a difesa di Florida, che ebbe una sua dipendenza a Catania. Narra di una punizione sofferta dal Florida dopo un'inchiesta fatta dal vicebrigadiere; ma egli ha la convinzione che la punizione non fosse giusta.

CRONACA DELLA CITTA'

L'intervento dell'arcivescovo mons. Gusmini nel dissidio fra i cattolici bolognesi

Il dissidio che da tempo covava nelle file dei cattolici bolognesi — dissidio di tendenze — si era talmente acciuffato negli ultimi tempi, che l'arcivescovo monsieur Gusmini ha sentito la necessità di intervenire autorevolmente non solo per dire una parola di pace, ma anche per segnare le nuove direttive dell'azione cattolica.

La lotta fra le due correnti cattoliche, quella dei cattolici liberali e, cioè, dei clerico-moderati e quella dei democratici, aveva già dato luogo, in tempi recenti, a vivacissime discussioni, a dissidi, ad aspri, che concludono ad una prima vittoria dell'elemento giovanile-democratico con la sconfitta del marchese Filippo Sassoli De' Bianchi, che dovette cedere la presidenza dell'Associazione elettorale all'ing. Carlo Ballarini. Non era difficile capire che la presidenza dell'ing. Ballarini non poteva essere considerata come una soluzione, ma piuttosto come una transazione: nemmeno l'ex deputato di Budrio, per le sue tendenze allestanziate verso i moderati, per la sua devozione al blocco clericale-moderato aveva in sé i requisiti tali da soddisfare gli « animosi » giovani che aspirano ad un ritorno alle direttive intransigenti del pontificato di Leone XIII e che non hanno mai visto di buon occhio le espressioni patriottiche ed ultra liberiste del Ballarini, che non trascrisse mai nessuna occasione per diminuire le inevitabili e sostanziali differenze che esistono fra i cattolici e i liberali. Numerosi episodi attestano questi malumori fra la corrente capitanata dal Ballarini e quella alla quale aderiscono i giovani modernisti dell'azione sociale. Si ricorda, fra l'altro, un famoso discorso dell'ing. Ballarini del dicembre scorso, liricamente liberaleggiante (per un cattolico, s'intende) e che non trovò ospitalità nelle ampie colonne dell'*Avenire* d'Italia. E così via.

Parve e pare alla frazione più giovane e battagliera dei cattolici bolognesi che i dirigenti dell'Associazione elettorale, avessero finito con l'identificare troppo l'azione dei cattolici con quella dei liberali di via Barberia, fino ad divenire alla scelta, di comune accordo, di candidati nei liberali, nei cattolici, che dovevano, necessariamente, valere per due partiti ed alla loro proclamazione in forma solenne, quasi che le associazioni dei cattolici e dei liberali non differenzassero, fra di loro, in alcun modo. Questo stato di fatto, che ha generato tanti equivoci, minacciava di rovinare (ed in parte vi è riuscito) i due partiti, che finivano per trovare del clericale-moderato, anche in abbondanza, ma pochi cattolici e pochi liberali. Si era creata, insomma, una situazione di reciproco assorbimento, che aveva creato un nostro politico, a tutto scapito della chiarezza delle idee e della sincerità. Ciò che doveva rappresentare una soluzione transitoria era divenuta una situazione di fatto, all'alleanza era subentrata la fusione.

Così si spiega benissimo la preoccupazione di alcuni cattolici, che non esitano ad intraprendere una seria opposizione contro il Consiglio direttivo della Associazione elettorale.

Le ultime vicende elettorali, quelle politiche del 1913, quelle amministrative del 1914 e l'ultima del secondo collegio, hanno dimostrato chiaramente quanto fossero fondati i timori e le preoccupazioni dei giovani cattolici, i quali notavano giustamente che il blocco, rivelatosi insufficiente ai fini elettorali, non valeva che a diminuire loro quella libertà di movimenti, che hanno sempre ritenuto necessaria per l'azione prelatamente sociale, e per la quale è condizione necessaria un'assoluta indipendenza dal partito liberale, che questi giovani animosi ed eretici reputano indissolubilmente legato alla borghesia capitalista e conservatrice. Quindi decisero di dare battaglia. Nella penultima adunanza dell'Associazione elettorale, infatti, si dovevano discutere le dimissioni dell'ing. Ballarini da presidente e di tutto il Consiglio direttivo. L'opposizione, capitanata dall'egregio avv. Domenico Nardi e dall'avv. Fedeschi, ebbe la poca giudaica sorpresa di trovarsi di fronte alle fitte schiere degli amici dell'ing. Ballarini, accorsi in massa a dar man forte al presidente pericolante. « Siamo in pochi », pensarono i « giovani », ma l'astuzia sororse lo scerso numero. E quando ci fu una « trovata » furbera si pensò subito all'avv. Fedeschi, l'abilissimo stratega che scempieggiò l'adunanza, mentre l'avv. Nardi riserbo a se autorevole parte del dipartimento, che non lascia mai scappare il proprio gioco.

SENTENDOSI in minoranza, l'avv. Fedeschi propose un ordine del giorno col quale si respingevano le dimissioni dell'ing. Ballarini, ma nel quale, parimenti, si formulava l'augurio che l'Associazione elettorale si fosse uniformata alla direttiva papale. Una cosa di nulla, come si vede, quasi burocratica. Che cosa di più orotico? Poche, il Consiglio direttivo, respingere un ordine del giorno che rendeva omaggio al Papa? E poteva accettarlo, dal momento che esso costituiva un richiamo esplicito alle direttive pontificie, e, quindi, una confessione dell'opera sua precedente? Poche, il Consiglio, dare un monito a se stesso?

L'effetto prodotto da questo ordine del giorno fu senza pari. L'ordine del giorno Fedeschi era una vera e propria flogiologia, fra i denti della quale il *high* dell'ing. Ballarini risaliava di lasciare le frotte.

Come uscire da una simile situazione? Boccare un ordine del giorno papale? L'ing. Ballarini, d'altronde, non poteva accettare *totus et in toto* e allora l'avv. Fedeschi propose che fosse votato per divisione. Peggio che andarci di notte! Votata la prima parte, cadeva di per se, per forza di cose, la seconda!

Al « ballariniiano » non rimase che una via d'uscita: quella dell'uscita, fra rumori di vario genere e vibrati proteste. Così la sala si vuotò, mentre il presidente marchese Sassoli, se la rideva un mondo e rimandava la seduta al prossimo martedì.

Nel frattempo e, cioè, nella settimana di intervallo, precedente la seduta di questa settimana, l'arcivescovo mons. Gusmini credette opportuno intervenire per far cessare il rumore e lo scandalo.

Bisogna premettere, per potere apprezzare convenientemente il valore della « mossa » dell'arcivescovo, che mons. Gusmini non ha eccessive simpatie per il blocco clericale-moderato; non ha, insomma, nessun feticismo per un'alleanza fra cattolici e liberali che sia fine a se stessa. L'intende e l'accetta come un metodo, un mezzo, un provvedimento di carattere transitorio, ma non di più. Egli ritiene, come tutti gli uomini d'azione ed energici della sua parte, che il cattolicesimo debba esplicare una larga azione sociale, indipendentemente dalle vicende elettorali e che queste, comunque, non debbano mai far perdere di vista il programma principale; in nessun caso. Sono note le sue simpatie per l'azione sociale e democratica, alla quale ha dedicato ingegno, studio, attività non comune.

A Bologna, quindi, egli si è subito orientato verso i « giovani », o, per meglio dire, i giovani hanno trovato in lui un appoggio ed un aiuto insperato. Consiglierò, pertanto, l'arcivescovo, a farla finita con le polemiche; a respingere le dimissioni dell'ing. Ballarini e del Consiglio, pur sempre benemeriti

dell'Associazione, ben sapendosi che il Consiglio direttivo avrebbe insistito nelle rassegnate dimissioni. Più tardi e con calma maggiore si sarebbe provveduto alla successione. Intanto egli si riservava di consigliarsi con Roma...

Alla seduta di martedì scorso le cose procedettero, infatti, nel modo indicato. L'on. Ballarini ebbe una sessantina di voti di maggioranza, contro sedici i « giovani » non si batterono.

Senonché l'on. Ballarini, di fronte al risultato di una votazione così felicemente combinata, rilevò che esse non poteva non suonare approvazione all'indirizzo politico seguito dal Consiglio, con meraviglia e scandalo dell'opposizione, che si vide giocata...

Parè che di questa dichiarazione dell'ing. Ballarini, che usciva dal programma fissato, l'arcivescovo non sia rimasto troppo soddisfatto, fino a non celare il proprio malumore allo stesso Ballarini, il quale doveva sapere che... « Ella sa che per amore di pace si era deciso di passare sopra alle divergenze di tendenza, per le quali un'assemblea non è l'ambiente più opportuno. Quindi l'ultima seduta dell'Associazione » non doveva assumere nessun carattere politico determinato: non vi dovevano essere né vincitori né vinti. D'accordo con l'autorità si sarebbe poi provveduto alla migliore sistemazione del Consiglio direttivo ed alla formulazione di un nuovo programma d'azione. Non posso nasconderle che le sue dichiarazioni, che, dal suo punto di vista personale mi spiego perfettamente, hanno creato dei nuovi dissapori, che mi addolorano e dei quali non posso non tenere conto. Sarebbe quindi stato desiderabile che le persone avessero saputo dimenticarsi, per tornare alla loro soddisfazione nel lavoro futuro... »

In seguito a queste calme osservazioni dell'arcivescovo, che non viene mai meno a quel tatto ed a quella cortesia che sono fra le sue qualità eminenti, l'ing. Ballarini e il Consiglio direttivo insistevano nelle loro dimissioni.

La bella giornata ha favorito l'annunciata dimostrazione pro disoccupati che ha raccolto in piazza varie migliaia di braccianti, di coloni e di lavoratori della campagna. Alle 9 piazza Vittorio Emanuele era rigurgitante di folla. Se non che un'ora dopo molti di quei dimostranti disertavano il campo. Fatto appena atto di presenza, approfittavano del momento in cui le varie commissioni operanti sul piano a palazzo d'Accursio si affrettavano a godere altrove fuori della ressa, la clemenza del limpido mattino e la delizia del tiepido sole. Rimase sempre, in piazza, qualche migliaia di persone, che si abbandonarono a grida di evviva e di abbasso, a canti ed anche a impropri e invettive contro le autorità.

Pugni, sassate e bastonate

Il chiasso fu anche più grave subito dopo le 10. Alcuni carabinieri e alcune guardie dovevano fare un po' di largo dinanzi all'entrata del Comune ed al passaggio dei tram, essendo la circolazione ostruita. Ciò provocò le ire dei più focosi. Questi, non contenti di gridare, si misero in animo, a un certo punto, di menar le mani. Percorsero loro comparsa, immediatamente, i sassi e i bastoni.

Il delegato Stevanoni fu difeso dal proiettile di un incognito Balilla, dal proprio colletto alto e molto bene inamidato; altrimenti sarebbe rimasto ferito al collo. Un giovane falgemane certo Augusto Bertani, alzò il bastone e roteandolo poi contro i carabinieri, ne ferì uno, Mario Corsi, il quale però, coadiuvato dal collega Angelo Bruni, rincorse coraggiosamente dove la folla più tumultuava e acciuffato lo trasse in arresto; poco più tardi la condiscendenza del Prefetto valeva a farlo rilasciare.

Uno sconosciuto si diede a diffondere foglietti gialli nei quali un gruppo di anarchici, scagliandosi contro le odierne guerre europee, affermava il diritto di profittare di tutti i movimenti di rivolta, di tutte le ragioni di malcontento, per fomentare l'insurrezione ed organizzare la rivoluzione.

I discorsi - Dal Sindaco

Pochi altri e lievi incidenti fruttò la rivista proletaria, prima che Gaviglio, Piazza e Borghi radunassero i convenuti all'ombra di S. Petronio per trattenerli con discorsi nel tempo che le commissioni si recavano a conferire con le varie autorità.

La morte di un patriota

Feri notte alle ore una si è spento serenamente, dopo lunga malattia, nell'età di anni 86, Alessandro Marescalchi, padre dell'onorevole Alfonso Marescalchi, patriota insigne, prese parte alle battaglie del nostro risorgimento e fu tra quei popolani che l'8 agosto 1848 cacciarono da Bologna gli austriaci invasori.

Anche da vecchio ebbe caro il culto della patria, augurandosi che le nuove generazioni fossero degne dei martiri e anelando ad un'Italia sempre più grande e potente.

Una proposta della Croce Rossa

In questi giorni fu pubblicato che domenica 11 aprile avrebbe avuto luogo una raccolta pubblica a beneficio della Croce Rossa con la vendita di un garofano legato al tricolore. Pur lodando la generosa iniziativa degli studenti e studentesse che a questa raccolta si prestavano, il Comitato Regionale della Croce Rossa tiene a dichiarare che non fu interpellato e che non diede alcun permesso per farlo. L'occasione però si presta per fare una proposta a tutti i giovani che veramente volessero contribuire al maggior decoro dell'Associazione procurando di fare un buon numero di Soci perché non è mai abbastanza deploreato che l'Italia con 37 milioni di abitanti non abbia neppure 40 mila Soci, mentre il Giappone ne ha 1 milione e mezzo e la Spagna supera i 50 mila.

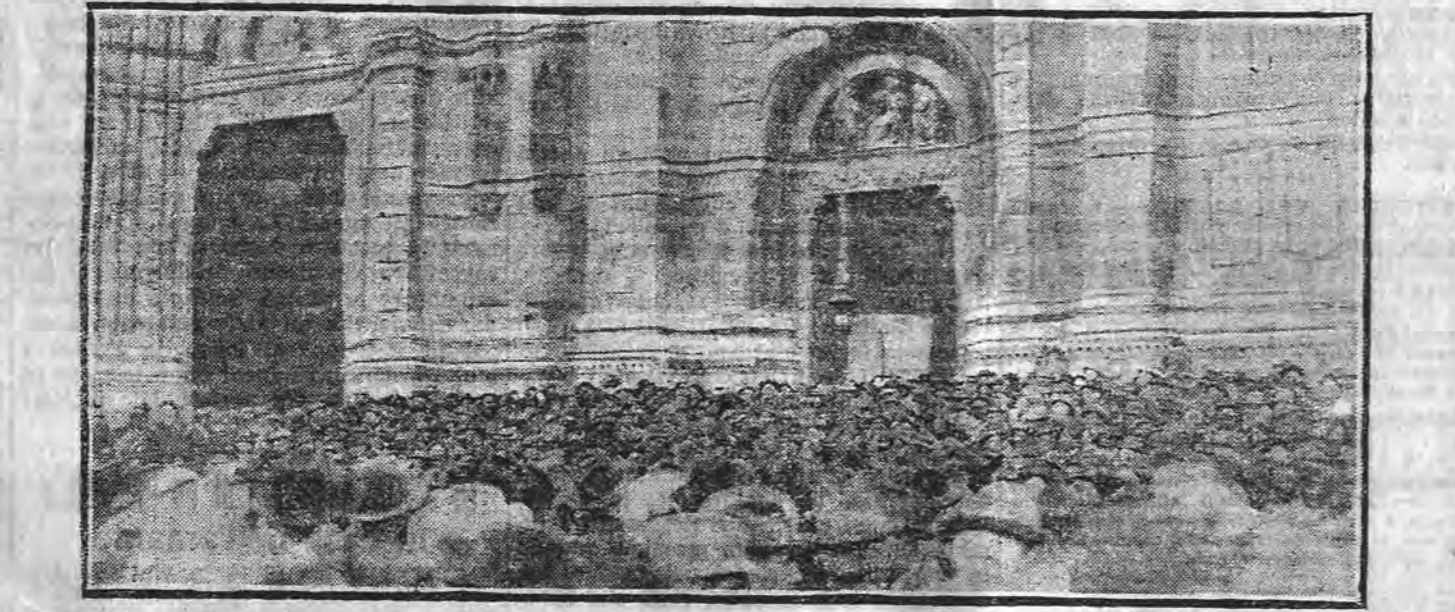
A questo medesimo proposito si scrivevano: « Causa un errore è comparso ieri sui giornali locali, una raccolta di Beneficenza pro Croce Rossa. La raccolta è invece fatta a beneficio degli Ospizi Marini. S'intende gli studenti e studentesse a volerla appoggiare, aiutandola nella vendita. Via D'Azeglio, 65, p. p. »

Le visite domiciliari nella 25ª settimana

Casi visitati: fino al 28 marzo N. 5439 - dal 29 marzo al 31 aprile N. 135 - Totale N. 5574.
Appartamenti: idem N. 23374 - idem N. 525 - Totale N. 23899.
Esercizi: idem N. 3058 - idem 70 - Totale N. 3128.
Disoccupati: idem 1359 - idem 27 - Totale N. 1386.
Casi vuoti: idem 359 - idem 3 - Totale 362, delle quali 68 già affittate.
Rilievi igienici: idem N. 1294 - idem N. 29 - Totale N. 1323.
Rilievi edilizi: idem 794 - idem 25 - Totale 819.

La dimostrazione dei disoccupati in piazza

Gli incidenti - I discorsi - Le promesse



Tema del comizio non fu solo la disoccupazione, ma si allargò comprendendo, il momento attuale, la guerra, gli agrari, i giornali, i soprismi della polizia, i pattuglianti, gli interventisti ecc. I tre oratori s'erano anche troppo sfatati e tutti, ormai stanchi, si accostavano ancora all'entrata di Palazzo, per attendere gli uomini che erano andati a reclamare lavoro.

Cinque minuti prima delle 10, dopo breve attesa, per l'assenza momentanea di Attilio Morara, deputato ai lavori pubblici per la Provincia, furono introdotte le commissioni delle due Camere del Lavoro. La Camera di via Cavallera è rappresentata da Gaviglio, segretario della Camera Confederale, Zanardi per il Sindicato Provinciale, Franchi per la Lega Braccianti, Rosso segretario del Sindicato Provinciale Fornacieri, Fiorini per i muratori, Montanari per i braccianti, Conti per i muratori. La Camera Sindacale di porta Lame è rappresentata da Pedrini, Mogli, Comestri, Sabbadini e Bogliani.

Mentre le due commissioni sono radunate in Provincia, intervengono al colloquio il signor Ludovico Golinelli, deputato provinciale addetto all'Economato. Dopo una decina di minuti i rappresentanti degli operai passano nel gabinetto del Sindaco, e nel breve percorso siamo informati che da parte della Provincia sono stati promessi i lavori di due sottopassaggi ferroviari a Borgo Panigale e fuori porta S. Vitale. Per quest'ultimo però, si sono presentate nuove difficoltà, circa gli esproprij, le quali ritarderanno l'inizio delle opere utili ai disoccupati.

Più a lungo restano le commissioni in Comune e dopo un colloquio col solo sindaco dott. Zanardi, intervengono l'assessore Levi e gli ingegneri dell'ufficio Edilizia, Nanni, Ricci, Bedetti, Casati e Donzelli per dare chiarimenti intorno a progetti, che dovranno quanto prima fornire lavori ai dimostranti.

La visita nel gabinetto del Sindaco non dura meno di un'ora.

Gli affidamenti del Prefetto

Per ultimo i rappresentanti delle masse in agitazione si presentarono al Prefetto comm. Quaranta, rimanendo a colloquio con lui per un quarto d'ora circa. Guerrino Zanardi, uscendo da Palazzo, trascino ancora i dimostranti sulla scalinata di S. Petronio ed ivi spiegò brevemente l'esito della pratiche esperte nei diversi uffici.

Le risposte e gli affidamenti avuti

presso le varie autorità sembravano all'oratore tali da consigliare gli interventi ai loro cantieri ed alle loro officine. Tutto il discorso del Zanardi fu ispirato a tanto ottimismo, che fece rimanere disarmati quelli che all'inizio della dimostrazione avevano tentato la promessa chianciata neutralista.

Solo a queste condizioni la nostra musica potrà rinascere, riacquisire la tanto desiderata schiettezza e purezza. Applausi vivi salutarono il colto discorso. Fu seguito poi il concerto veramente ottimo nella esecuzione di ogni parte e che, nel suo complesso, meritò le lusinghevoli doti degli alunni di Alessandro Buzzeo, Ines Fronticelli ha dimostrato di possedere ottimo temperamento drammatico, con color ed impeto di ispirazione, Dolores Bertì e Gioacchino Rimondini, mostrarono grazia nel carattere lirico delle voci piene di freschezza, d'innocenza e di pienezza. I Rimondini ha poi rivoltato le attitudini più spiccate e le parti più lodovole di studio per questo genere di arte veramente squisita. I due di Carissimi e di Rossi furono eseguiti con grande efficacia e perfetta fusione e l'una e l'altra giovane cantatrice furono festeggiatissime e recitate di fiori. Inutile dire che gli applausi furono vivi e ripetuti.

Concerto Bonucci-Pedrazzi

Il programma del grande concerto che avrà luogo lunedì 12 al Liceo Musicale a beneficio della « Trento-Trieste » è il seguente: — Sonata in « mi » minore opera 25 per pianoforte e violoncello. — Allegro non troppo. — Allegretto quasi minuetto. Allegro.

Il programma del grande concerto che avrà luogo lunedì 12 al Liceo Musicale a beneficio della « Trento-Trieste », la società che in questi mesi ha fatto una continua ed efficace propaganda d'italianità, ed è venuta validamente in aiuto ai profughi delle terre irredente.

L'incendio di questa notte

Questa notte verso le ore 2 si manifestò il fuoco in un cascinio posto fuori porta S. Stefano, dietro al molino Parisi. La donna del colono Tabellini, fu la prima ad accorgersi dell'incendio e spaventata dette l'allarme che valse a salvare tutte le bestie bovine ed un cavallo che si trovava nella stalla.

Il fuoco in breve prese vaste proporzioni, causa la quantità di foraggio che si trovava nel fienile soprastante la stalla. Distrusse anche un carro da campagna ed un binario.

Avvertiti a mezzo della barriera daziaria di S. Stefano giunsero i nostri vigili con l'autopompa e cominciarono il lavoro di spegnimento e di isolamento del fuoco che già cominciava a rodere il muro della casa sottostante.

Il danno complessivo si calcola di circa lire 10.000.

Mentre scriviamo il fuoco dura ancora.

Comitato di preparazione civile

Nella sala degli Impiegati Civili l'avvocato Mario Panizza di Milano, ha tenuto ai soci degli Impiegati, dell'Associazione Giovanile *Pro Patria et Rege* una splendida conferenza di propaganda.

Il vice Presidente del Comitato ing. Alberto Buattini diede prima lettura di un telegramma adesivo del presidente della *Pro Patria* e assegnò da Bologna e di un altro nobilitando il nostro Comitato Milanese fra i Volontari dei pubblici servizi, di cui il Panizza è Presidente. Le nobili ed elevate parole di quest'ultimo ci piace stato riportate: « Il nostro fraterno saluto vi reca l'esultanza dei nostri cuori e l'augurio per un prossimo completo raggiungimento dei comuni ideali. »

« Vantredi segretario ». Prese poscia la parola, davanti al pubblico eletto ed attentissimo, l'avv. Panizza spiegando gli scopi del Comitato di Preparazione e le difficoltà della loro opera che deve dal nulla creare un'organizzazione salda e complessa, affatto nuova ed insalita nelle abitudini nostre, atta tuttavia ad assicurare l'organizzazione della propria costituzione e coll'occlusa previdenza di tutte le necessità, il continuare ordinato e metodico della vita civile.

« Passando però ad esaminare minuto e saggiamente delle varie branche di pubblici servizi cui l'opera del Comitato deve provvedere l'oratore ha mosso caldo appello a quanti sentivano in cuore carità di patria e responsabilità e dignità di cittadini, e di cittadini civili perché prendessero conto della utilità dell'iniziativa si iscrivano in massa come volontari dell'esercito civile.

Così per il prossimo giorno delle prove la Patria potrà baldamente affrontare i propri compiti destinati forte del consenso e del sacrificio pronto, spontaneo, esultante di tutti i suoi figli. La splendida conferenza fu interrotta più volte e saluta al suo ebbero da vivissimi applausi.

L'avv. Panizza — il cui discorso ricco di dati, d'esperienze, di rievocò non sarebbe possibile riassumere. Ha infatti parlato con alta e forbita parolaccia viva, con una convinzione, con argomentazione serrata e vibrante, con efficace potenza comunicativa rivelando un vero anacoreta di quella causa cui non cederà un briciole delle proprie forze. Il pubblico bolognese ha serbato di lui la più favorevole impressione ed il più simpatico ricordo e questo Comitato di Preparazione deve spergerlo sotto ai portici auspicio di un esercito questo suo nuovo esperimento di propaganda in seno alle associazioni cittadine.

Il rinascimento musicale a Roma

Presentato con belle parole dal prof. Francesco Vattelli, Domenico Alaonza, sera, davanti a un numero pubblico che affollava la sala del Liceo Musicale, parlo del Rinascimento musicale italiano, con particolare riguardo a Roma.

Il valeroso musicista, dopo aver esposti con tratti sinteticamente incisivi quali furono i caratteri della musica nel Medio Evo, passò a rievocare con alta e commossa parola il periodo magnifico e luminoso del nostro Rinascimento musicale; questo Rinascimento musicale, di cui egli parlò con orgoglio e con un certo entusiasmo, non fu un semplice ritorno ad essere espressione di sentimenti umani, e a cantare con melodie palpitanti e appassionanti, sgorganti come acqua sorgiva dall'antica del nostro popolo.

Domenico Alaonza si fermò poi a illustrare i tre momenti che, secondo lui, vanno distinti nello svolgersi del nostro Rinascimento musicale; e cioè il Rinascimento nella vecchia forma vocale polifonica, il successivo abbandono di tale forma per tornare al canto espressivo ad una voce, e l'elevarsi di questa nuova forma di canto al più alto e squisito grado di potenza espressiva: momenti rappresentati rispettivamente in Roma da Palestrina, De Cavalieri, Carissimi.

Dopo essersi intrattenuto su questi tre principali autori e sugli altri che attorno ad essi fiorirono, e dopo avere accennato all'impressione che il pubblico moderno produceva queste musiche costitturali, così semplici, così espressive, che lasciano intendere con perfetta chiarezza le parole, senza che venga mai meno l'ala del cuore e della melodia, a conferiscono loro un fascino così vivido e profondo, il giovane e valente Maestro condusse augurando il riallacciamento della nostra anima musicale moderna con l'anima musicale italiana originaria; e operante nei secoli di più schietto e rigoglioso fiorire, questo Rinascimento musicale, può e deve, applicando amorevolmente l'anima nostra alla religiosa contemplazione di quanto di vivo e grande ha il nostro patrimonio musicale di tutti i tempi; e il ritorno di quella religiosità, così vivida e profonda, della musica degli artisti e l'anima musicale del popolo che è stata propria dei secoli d'oro della nostra musica, e che oggi si è perduta.

Solo a queste condizioni la nostra musica potrà rinascere, riacquisire la tanto desiderata schiettezza e purezza. Applausi vivi salutarono il colto discorso. Fu seguito poi il concerto veramente ottimo nella esecuzione di ogni parte e che, nel suo complesso, meritò le lusinghevoli doti degli alunni di Alessandro Buzzeo, Ines Fronticelli ha dimostrato di possedere ottimo temperamento drammatico, con color ed impeto di ispirazione, Dolores Bertì e Gioacchino Rimondini, mostrarono grazia nel carattere lirico delle voci piene di freschezza, d'innocenza e di pienezza. I Rimondini ha poi rivoltato le attitudini più spiccate e le parti più lodovole di studio per questo genere di arte veramente squisita. I due di Carissimi e di Rossi furono eseguiti con grande efficacia e perfetta fusione e l'una e l'altra giovane cantatrice furono festeggiatissime e recitate di fiori. Inutile dire che gli applausi furono vivi e ripetuti.

Università popolare

L'illustre uomo e dolente oggi di non potere intervenire alla stazione, con la cittadinanza e le autorità, perché il congresso agrario gli ne toglie la possibilità.

Domenica 11 non avranno luogo le esercitazioni, le quali saranno regolarmente riprese domenica 18 corrente. Il luogo di radunata sarà reso noto nel nostro giornale del 17 aprile.

Università Popolare

L'arte degli umili

È un interessante conferenza di Eugenio Paqualini, del Liceo di Bergamo, che avrà luogo sabato nell'aula di via Cavallera. Egli illustrerà la sua esposizione con ampie e bellissime proiezioni mostrerà le manifestazioni d'arte in specie della pittura, ispirate dalla esistenza degli umili e dalle piccole cose. La dottrina e il buon gusto del conferenziere assicurano un gentile e graziosa serata.

Gite e visite d'istruzione

Anche quest'anno la Commissione delle gite ha studiato un programma vario di visite e gite d'istruzione. Domenica ha luogo una passeggiata panoramica con itinerario Croara-Montecatini (partenza ore 14 col tram e fermata alla chiesa di San Rufillo).

Il 16 si effettuerà una gita ciclistica alle grotte del Parmeto e il 25 viaggio a Ravenna.

L'avv. Lorenzo Ruggi si frattura una gamba

Leri mattina verso le 11,30 avv. Lorenzo Ruggi, scendendo da una vettura all'ingresso del palazzo dei tribunali, inciampava disgraziatamente nel predellino e cadeva fratturandosi la gamba destra.

Chiamati telefonicamente i pompieri giunsero con molta sollecitudine col dott. Gregorini il quale appreso al ferito le prime cure.

Nel frattempo giunse lo zio prof. comm. Ruggi il quale unitamente all'on. Steccato, che si trovava in tribunale per la discussione di una causa, lo accompagnò nella sua casa di salute in via Orfeo, sottoponendolo immediatamente e con felicissimo esito all'ingessatura dell'arto fratturato.

L'incidente ha richiamato al letto dell'avvocato Ruggi, molti amici e conoscenti, per avere notizie sulle sue condizioni di salute e per porgergli auguri di pronta guarigione. Auguri che anche il « Carlino » espone col rammarico per il sinistro capitarogli.

Un pesce in ritardo

L'orario del treno Bologna-Bazzano

A Bologna, per comodità del pubblico, esistono anche le grandi tabelle Municipali che, segnano, con precisione costante gli orari ferroviari.

È il pubblico si serve con felice tranquillità, ed in queste tabelle sono indicati, con naturalezza, non possono sbagliare.

Leri mattina, un discreto numero di persone — maestri e ingegneri, la maggior parte, che andavano a riprendere le loro rispettive funzioni, dopo le vacanze di Pasqua — infino nella tabella degli orari — naturalmente — non possono sbagliare.

Leri mattina, un discreto numero di persone — maestri e ingegneri, la maggior parte, che andavano a riprendere le loro rispettive funzioni, dopo le vacanze di Pasqua — infino nella tabella degli orari — naturalmente — non possono sbagliare.

Leri mattina, un discreto numero di persone — maestri e ingegneri, la maggior parte, che andavano a riprendere le loro rispettive funzioni, dopo le vacanze di Pasqua — infino nella tabella degli orari — naturalmente — non possono sbagliare.

Leri mattina, un discreto numero di persone — maestri e ingegneri, la maggior parte, che andavano a riprendere le loro rispettive funzioni, dopo le vacanze di Pasqua — infino nella tabella degli orari — naturalmente — non possono sbagliare.

Il ritorno dei Giovani Esploratori

Successi, premi e simpatie

La cittadinanza farà certo lieta accoglienza ai Giovani Esploratori che tornano oggi alle 17,44 da Roma, dove hanno avuto successi, onori e simpatie. A ricevere alla stazione i bravi ragazzi vanno anche il comitato promotore del Boy Scouts, le autorità e tutti i compagni della sezione locale. La festa simpatica sarà anche allegrata dalla fanfara del 20° Reggimento del Genio, cortesemente concessa dal Comando.

Meritano davvero, i nostri ragazzi, queste manifestazioni cordiali e gioiose. Essi hanno saputo subito farsi amare, a Roma, per la loro bella presenza, per il contegno esemplare, per lo spirito di disciplina, per l'ardore e l'entusiasmo dimostrato nelle varie esercitazioni nelle quali si sono cimentati.

Sappiamo infatti, che, oltre alle medaglie di merito individuale che sono state assegnate ai Giovani Esploratori Bruno Formici, Luigi Mennello, Federico Rossi, Franco Torri e Giuseppe Trebbi, la Sezione di Bologna, qualificata di pari merito a quella di Roma che pure veniva istituita da parecchi anni, e che perciò ha potuto svolgere le sue istruzioni con regolarità e con migliore impiego del tempo, ha ottenuto un'altra notevole ben guadagnata distinzione.

Nella gara di attendimento il nostro drappello è stato oggetto delle generali attenzioni per la bella regolarità con la quale ha rapidamente tracciato il suo vasto campo, rizzato le sue molte tende, compresa una vastissima per il servizio di Croce Rossa, e preparate le cucine, i focolari e le latrine.

I premi conseguiti sono veramente lusinghieri. Oltre ai cinque premi individuali, vanno segnalati questi altri: un primo premio (medaglia d'argento) per la gara di attendimenti; il primo premio (medaglia d'argento) per la gara degli esercizi collettivi; il terzo premio (medaglia di bronzo) per gli esercizi di bastone; il terzo premio (medaglia di bronzo) per il primo soccorso.

Infine la medaglia d'oro venne assegnata alla bandiera della squadra. Il senatore comm. Enrico Pini, alle prime notizie dei successi avuti dalla nostra squadra, ha subito telegrafato in questi termini al comm. Attilio Scotti che si trovava a Roma con i Giovani Esploratori bolognesi:

« A nome Comitato Patrocinatore locale invole espressione animo lieto per lo splendido successo ottenuto dal vostro drappello. Voglia comunicare congratulazioni al Comandante, Istruttore, Giovani valorosi.

Pini, presidente.

L'illustre uomo e dolente oggi di non potere intervenire alla stazione, con la cittadinanza e le autorità, perché il congresso agrario gli ne toglie la possibilità.

Domenica 11 non avranno luogo le esercitazioni, le quali saranno regolarmente riprese domenica 18 corrente. Il luogo di radunata sarà reso noto nel nostro giornale del 17 aprile.

Università Popolare

L'arte degli umili

È un interessante conferenza di Eugenio Paqualini, del Liceo di Bergamo, che avrà luogo sabato nell'aula di via Cavallera. Egli illustrerà la sua esposizione con ampie e bellissime proiezioni mostrerà le manifestazioni d'arte in specie della pittura, ispirate dalla esistenza degli umili e dalle piccole cose. La dottrina e il buon gusto del conferenziere assicurano un gentile e graziosa serata.

Gite e visite d'istruzione

Anche quest'anno la Commissione delle gite ha studiato un programma vario di visite e gite d'istruzione. Domenica ha luogo una passeggiata panoramica con itinerario Croara-Montecatini (partenza ore 14 col tram e fermata alla chiesa di San Rufillo).

Il 16 si effettuerà una gita ciclistica alle grotte del Parmeto e il 25 viaggio a Ravenna.

L'avv. Lorenzo Ruggi si frattura una gamba

Leri mattina verso le 11,30 avv. Lorenzo Ruggi, scendendo da una vettura all'ingresso del palazzo dei tribunali, inciampava disgraziatamente nel predellino e cadeva fratturandosi la gamba destra.

Chiamati telefonicamente i pompieri giunsero con molta sollecitudine col dott. Gregorini il quale appreso al ferito le prime cure.

Nel frattempo giunse lo zio prof. comm. Ruggi il quale unitamente all'on. Steccato, che si trovava in tribunale per la discussione di una causa, lo accompagnò nella sua casa di salute in via Orfeo, sottoponendolo immediatamente e con felicissimo esito all'ingessatura dell'arto fratturato.

L'incidente ha richiamato al letto dell'avvocato Ruggi, molti amici e conoscenti, per avere notizie sulle sue condizioni di salute e per porgergli auguri di pronta guarigione. Auguri che anche il « Carlino » espone col rammarico per il sinistro capitarogli.

Un pesce in ritardo

L'orario del treno Bologna-Bazzano

A Bologna, per comodità del pubblico, esistono anche le grandi tabelle Municipali che, segnano, con precisione costante gli orari ferroviari.

È il pubblico si serve con felice tranquillità, ed in queste tabelle sono indicati, con naturalezza, non possono sbagliare.

Leri mattina, un discreto numero di persone — maestri e ingegneri, la maggior parte, che andavano a riprendere le loro rispettive funzioni, dopo le vacanze di Pasqua — infino nella tabella degli orari — naturalmente — non possono sbagliare.

Leri mattina, un discreto numero di persone — maestri e ingegneri, la maggior parte, che andavano a riprendere le loro rispettive funzioni, dopo le vacanze di Pasqua — infino nella tabella degli orari — naturalmente — non possono sbagliare.

Leri mattina, un discreto numero di persone — maestri e ingegneri, la maggior parte, che andavano a riprendere le loro rispettive funzioni, dopo le vacanze di Pasqua — infino nella tabella degli orari — naturalmente — non possono sbagliare.

Il Congresso degli Agricoltori

Oggi alle ore 15 nella Sala del Palazzo dei Notai... Il Congresso degli Agricoltori di Bologna...

La Camera di Commercio e Industria di Bologna...

La Camera di Commercio e Industria di Bologna...

Un treno che si rovescia a Poggio Rusco

Un muratore che si getta nel Reno

Un treno che si rovescia a Poggio Rusco

Un treno che si rovescia a Poggio Rusco

Un treno che si rovescia a Poggio Rusco

Un treno che si rovescia a Poggio Rusco

Un treno che si rovescia a Poggio Rusco

Un treno che si rovescia a Poggio Rusco

Un treno che si rovescia a Poggio Rusco

I TEATRI

TEATRO DUCE... Alla serata data in onore di Ges della Garisenda...

TEATRO DUCE... Nella serata data in onore di Ges della Garisenda...

TEATRO DUCE... Nella serata data in onore di Ges della Garisenda...

TEATRO DUCE... Nella serata data in onore di Ges della Garisenda...

TEATRO DUCE... Nella serata data in onore di Ges della Garisenda...

TEATRO DUCE... Nella serata data in onore di Ges della Garisenda...

TEATRO DUCE... Nella serata data in onore di Ges della Garisenda...

TEATRO DUCE... Nella serata data in onore di Ges della Garisenda...

TEATRO DUCE... Nella serata data in onore di Ges della Garisenda...

TEATRO DUCE... Nella serata data in onore di Ges della Garisenda...

TEATRO DUCE... Nella serata data in onore di Ges della Garisenda...

TEATRO DUCE... Nella serata data in onore di Ges della Garisenda...

TEATRO DUCE... Nella serata data in onore di Ges della Garisenda...

Il Congresso dei ragionieri a Genova

GENOVA, 9, ore 23 - Alle 10 nella sala del Collegio dei Ragionieri...

Il Congresso dei ragionieri a Genova

Il Congresso dei ragionieri a Genova

Il Congresso dei ragionieri a Genova

Il Congresso dei ragionieri a Genova

Il Congresso dei ragionieri a Genova

Il Congresso dei ragionieri a Genova

Il Congresso dei ragionieri a Genova

Il Congresso dei ragionieri a Genova

Il Congresso dei ragionieri a Genova

Il Congresso dei ragionieri a Genova

Il Congresso dei ragionieri a Genova

Il Congresso dei ragionieri a Genova

Spaventevole incendio La teppa neutralista di Torino

TORINO, 9, ore 24 - Questa sera hanno avuto luogo in città due manifestazioni...

Spaventevole incendio La teppa neutralista di Torino

Spaventevole incendio La teppa neutralista di Torino

Spaventevole incendio La teppa neutralista di Torino

Spaventevole incendio La teppa neutralista di Torino

Spaventevole incendio La teppa neutralista di Torino

Spaventevole incendio La teppa neutralista di Torino

Spaventevole incendio La teppa neutralista di Torino

Spaventevole incendio La teppa neutralista di Torino

Spaventevole incendio La teppa neutralista di Torino

Spaventevole incendio La teppa neutralista di Torino

Spaventevole incendio La teppa neutralista di Torino

Spaventevole incendio La teppa neutralista di Torino

La lotta politica a Ferrara

FERRARA, 9, notte - Questa sera al teatro Bonaccossi il candidato liberale...

La lotta politica a Ferrara

La lotta politica a Ferrara

La lotta politica a Ferrara

La lotta politica a Ferrara

La lotta politica a Ferrara

La lotta politica a Ferrara

La lotta politica a Ferrara

La lotta politica a Ferrara

La lotta politica a Ferrara

La lotta politica a Ferrara

La lotta politica a Ferrara

La lotta politica a Ferrara

Un'orribile sciagura a Forlì

FORLÌ, 9, ore 21 - Una gravissima sciagura è avvenuta oggi circa le 14 della giornata...

Un'orribile sciagura a Forlì

Un'orribile sciagura a Forlì

Un'orribile sciagura a Forlì

Un'orribile sciagura a Forlì

Un'orribile sciagura a Forlì

Un'orribile sciagura a Forlì

Un'orribile sciagura a Forlì

Un'orribile sciagura a Forlì

Un'orribile sciagura a Forlì

Un'orribile sciagura a Forlì

Un'orribile sciagura a Forlì

Un'orribile sciagura a Forlì

Advertisement for tires and machinery, listing various models and prices.

ULTIME NOTIZIE

Accanitissimi scontri in Francia con alternative di successi da ambo le parti

Violente parole del "Journal des Débats", contro la neutralità italiana

(Servizio particolare al "Resto del Carlino,")

La lotta nella Woevre secondo le versioni dei belligeranti

Una lunga serie di attacchi francesi respinti con rilevanti perdite

BERLINO 9, sera. — Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Gran Quartiere Generale: Le truppe belghe sono state nuovamente cacciate dalla località di Diegrachelen sull' Yser. Esse furono completamente distrutte dalla nostra mitraglia. Due ufficiali belgi e cento soldati e due mitragliatrici caddero nelle nostre mani. In risposta ai bombardamenti delle località poste dietro al nostro fronte una posizione di Reims in cui furono notati gran concentramenti di truppe e batterie fu bombardata con granate incendiarie. A nord del bosco di Beausjour a nord-est di Lemesnil strappammo iersera ai francesi parecchie trincee. Furono prese due mitragliatrici, e due tentativi dei francesi per riconquistarle effettuali durante la notte rimasero infruttuosi. Nelle Argonne la fanteria francese, per appoggiare la quale i francesi adoperano nuovamente bombe con azione assai più estesa, fu pure respinta. I combattimenti fra la Mosa e la Mosella continuarono con crescente violenza. I francesi ebbero nei loro attacchi, rimasti nuovamente e completamente senza successo, le più gravi perdite. Nella pianura della Woevre i francesi attaccarono in mattinata e in serata senza successo per impadronirsi della collina di Meuse presso Combrès. I francesi mettono sempre in linea nuove forze. Un attacco proveniente dal bosco di Pelouse a nord di Saint Mihiel fallì dinanzi ai nostri ostacoli. Noi progredimmo lentamente nella foresta di Ailly. A ovest di Apremont una punta offensiva francese fallì. Gli attacchi francesi a ovest di Flirey si spensero sotto il nostro fuoco d'artiglieria. A nord-est di Flirey ebbero luogo accaniti combattimenti corpo a corpo nei quali le nostre truppe ebbero il vantaggio e respinsero il nemico. Gli attacchi notturni dei francesi fatti in questa località rimasero senza successo. Anche nel Bois de Prêtre i francesi non guadagnarono affatto terreno. Un tentativo del nemico di prendere il villaggio di Bioncée-le-grand a sud-ovest di Château Salins fallì. Sul Sudelhoff facemmo prigioniero un soldato del 334.° reggimento di fanteria francese acente indosso dei proiettili dum-dum. Sullo Hartmansweillerkopf vi fu soltanto un combattimento di artiglieria. (Stefani)

lungi di lì sulla riva destra vi installa una testa di ponte. In Champagne avemmo una azione di fanteria in tutte le località, ma assai viva si è svolta a nord di Beausjour. I tedeschi hanno tentato di conquistare una parte delle trincee perdute da essi il mese scorso. Il loro attacco è stato respinto, eccetto su di un punto ove sono riusciti ieri a installarsi su un elemento avanzato. Abbiamo oggi controattaccato e ripreso questo elemento e ricondotto il nemico al suo punto di partenza infliggendogli perdite sensibili sul pendio dell' Hartmansweillerkopf. Il numero dei prigionieri fatti da noi nell'ultima giornata è di 1500 soldati. (Stefani)

I tedeschi nel Belgio

Ypres di nuovo bombardata

Singolari condanne ai privati

PARIGI 9, ore 21,30. — Per rifarsi dello scacco subito a Briegachten i tedeschi hanno bombardato ancora una volta la città di Ypres. Domenica scorsa essi hanno lanciato una trentina di granate sulla vecchia città fiamminga uccidendo alcuni abitanti e danneggiando parecchie case. All'infuori dell'azione della artiglieria i tedeschi sembrano inattivi in Fiandra, forse perché gli attacchi di questi ultimi giorni non hanno dato il risultato che si era sperato, forse perché non hanno ricevuto i rinforzi che attendono per l'annunziata offensiva. Le truppe fresche provenienti dal Belgio centrale non sembrano troppo soddisfatte. Il corrispondente del Telegraph dice che le forze giunte ad Anversa per sostituire quelle che sono state mandate al fronte lasciano molto a desiderare come qualità fisiche e morali. Migliaia di soldati hanno fatto recentemente il loro ingresso in città. Essi parevano piuttosto dei prigionieri (21) non portavano armi. Camminavano con passo impacciato, con le braccia dinoccolate, sfilavano in disordine. La maggior parte avevano i capelli grigi e quasi tutti portavano occhiali. Solo pochi non avevano toccato la quarantina. Alti e piccoli, grassi e magri erano mescolati in un disordine pittoresco. Il corrispondente dice che quando si deve condurre dei prigionieri al comando militare tedesco si assiste ad uno spettacolo veramente curioso. Si forma un gruppo di soldati preceduto da un caporale seguito da altri soldati con la baionetta in canna dietro i quali camminano i prigionieri. Altri soldati pure con la baionetta in canna chiudono il corteo. Al principio della guerra le autorità tedesche avevano cura di fare percorrere ai prigionieri il cammino più lungo possibile per dare un esempio alla popolazione. Per i prigionieri era una amarezza essere dati in pasto alla curiosità pubblica. Ora lo stato d'animo è mutato. Questa piccola passeggiata sotto scorta militare viene considerata come un onore. Si ha qualche esempio di condanne inflitte dai tedeschi. Per avere viaggiato con un salvacondotto scaduto, 19 giorni di prigione, per avere rifiutato di consegnare un cavallo requisito da 7 a 14 giorni di reclusione, per avere nascosto armi sei settimane di carcere, per aver tentato di passare una barriera di filo di ferro alla frontiera 14 giorni. Per avere insultato pubblicamente due ufficiali due mesi. Infine una donna a cui fu sequestrata una lettera di un figlio che conteneva frasi poco benigne per i tedeschi ebbe 14 giorni di carcere. Un manifesto tedesco annunzia che chiunque è sorpreso a danneggiare le linee ferroviarie nel Belgio sarà condannato a morte. Coraggiose parole di Mercier al cardinale Amette di Parigi PARIGI 9, sera. — La "Croix" pubblica una lettera inviata il 15 marzo dal cardinale Mercier al cardinale Amette. L'arcivescovo di Malines scrive che gli dispiace di non potere recarsi liberamente in Francia vedere il re e il grande gruppo di darsi resistenza al nemico, così nobile nel risveglio religioso, così unita nello slancio patriottico, così graziosamente riconoscente al Belgio per avere difeso come doveva la sua neutralità, tutto l'affetto che prova per essa, tutta l'ammirazione che gli ispira la sua fedeltà alla missione secolare di guardiana del diritto e di protettrice della civiltà. « Si avvicina il giorno — continua il cardinale Mercier — in cui ci sarà resa intera libertà dei nostri atti e delle nostre parole, e allora sarà per me grande gioia darsi scambievolmente tutti i sentimenti patriottici e cristiani che si affollano in questo momento nel nostro animo e che avrebbero tanto bisogno di esprimerli ». Mercier termina dando appuntamento a Bruxelles, a Lovanio e a Malines ai fratelli francesi che aspettano la sua presenza a Reims, a Parigi e a Montmarter.

Come Garros ha abbattuto un aviatore tedesco dopo un terribile duello aereo

PARIGI 9, ore 21,30. — Il Figaro ha ricevuto una lettera da Fournes nella quale vengono narrati molti particolari sul duello aereo fra Garros e due ufficiali aviatori tedeschi. La lettera proviene da una persona la quale ha assistito al duello. Il testimone racconta: « Il primo aprile verso le 4 del pomeriggio presso... dove mi trovavo, sentii da lontano verso Forthem, un vivo cannoneggiamento con esplosione di shrapnells. Mi fermai e vidi l'Aviatik tedesco inseguito da due aerei francesi, un monoplano e un biplano. Ben presto il cannoneggiamento cessò giacché i nostri shrapnells avrebbero potuto raggiungere gli aerei amici. Il combattimento era cominciato al massimo grado, e di una grandiosa tragicità. Il monoplano francese quasi sorvolò vicino all'Aviatik che sembrava così gravemente minacciato. Sentii un fremito percorrermi tutto il corpo, ma improvvisamente l'Aviatik rinsi abilmente a liberarsi e si innalzò a grande altezza. A partire da questo momento la posizione dell'aereo amico divenne critica, poiché il monoplano si avvicinava rapidamente al suo avversario in una ascesa magnifica. Ben presto il crepitio della fucileria indicò che il francese credendo di essersi avvicinato sufficientemente prendeva una energica offensiva. Come sarebbe terminato l'angoscioso duello? L'aereo amico tedesco che filava a grande velocità verso le sue linee avrebbe potuto fuggire? Pareva difficile poiché il monoplano francese la cui velocità era sensibilmente superiore, sembrava raggiungerlo. Ma l'osservatore tedesco si difendeva con una carabina e in queste condizioni un proiettile poteva raggiungere il nostro aviatore. Improvvisamente un lungo getto di fumo bianco uscì dall'Aviatik. Vidi apparire all'inizio di questo getto una fiamma piccola dapprima poi una seconda immensa. Nonostante il pericolo estremo il pilota riuscì bruscamente ad iniziare con lentezza relativa una discesa a vol plané. Ma questo non durò lungo tempo e la caduta verticale divenne vertiginosa. L'aereo amico si abbatté al suolo con un rombo sordo lanciando un'alta colonna di fumo nero. Durante la guerra attuale avevo provato già molteplici emozioni, ma fino a questo momento non avevo assistito ancora ad uno spettacolo così impressionante. Corsi verso l'apparecchio che era caduto vicino ad un fossato pieno d'acqua, il che permise agli accorsi dai dintorni di spegnere rapidamente le fiamme. Gli aviatori erano orribilmente bruciati. L'osservatore aveva ricevuto un proiettile al petto e giaceva con la testa immersa nell'acqua del fossato. Il pilota aveva il cranio fratturato. Malgrado tutto violento egli si trovava ancora vicino al sedile. Il serbatoio della benzina era stato forato da due proiettili. L'apparecchio portava il N. 2 della squadriglia 40. Il fuoco rapidamente spento aveva lasciato intatti gli strumenti e i documenti militari racchiusi nel portafoglio. Quest'interessante materiale fu immediatamente inviato al quartiere generale. L'orribile dramma non era sfuggito ai tedeschi le cui trincee non erano molto lontane. Un biplano nemico arrivò in fretta e passò e ripassò sopra di noi per cercare di vedere se gli aviatori erano in vita, ma non rilevando alcuno dei movimenti che denotano in generale il trasporto dei feriti ritornò sulla propria linea. L'artiglieria tedesca diresse allora su di noi un tiro aggiustato, ma non fece vittime. Un'ora dopo arrivava il vincitore di questo superbo raid il quale non era che il tenente aviatore francese Garros. ERNESTO RAGAZZONI

La pubblicazione del "Libro Rosso", austriaco

VIENNA 9, sera — E' stato pubblicato un «Libro Rosso» contenente una raccolta di documenti intesi a provare le violazioni del diritto delle genti commesse da Stati belligeranti contro l'Austria-Ungheria. L'introduzione di questa raccolta che si compone di quattro parti afferma che il trattamento che i funzionari diplomatici e consolari dell'Austria-Ungheria subirono da parte delle autorità di Stati nemici costituisce violazione delle norme più elementari del diritto di ospitalità considerato sacro perfino da popoli di civiltà inferiore, e ciò in proporzione che supera tutto quanto è avvenuto sinora a questo riguardo. Una circostanza particolarmente aggravante è rilevata nel fatto che l'espulsione o l'arresto illegali ebbero luogo più volte anche prima dell'inizio dello stato di guerra.

Gli orrori della guerra orientale

Bambini tedeschi inchiodati dai russi sui muri

ROMA 9, sera — L'Ambasciata di Germania comunica: E' stato pubblicato un «Libro Bianco» contenente un memoriale sulla crudeltà commesse dalle truppe russe contro la popolazione borghese ed i prigionieri di guerra tedeschi. Nella attuale guerra — dice il Memoriale — le truppe russe hanno commesso tali e tante crudeltà, che sono addirittura incompatibili coi più elementari principi di umanità e con le usanze dei popoli civili. Tra gli innumerevoli fatti conosciuti, sono stati raccolti nei documenti allegati al Memoriale solo quelli che si sono potuti accertare in modo indubbio, sia per mezzo di deposizioni giurate, sia per mezzo di informazioni ufficiali. La popolazione, comprese le donne e i bambini, è stata maltrattata, e questi maltrattamenti hanno avuto alle volte il carattere di una raffinata crudeltà. Così la popolazione maschile di un comune, compreso lo stesso giudice, venne fustigata e minacciata di morte. Un gran numero di uomini della popolazione borghese e pacifica è stato assassinato senza alcuna ragione, e qualche volta persino tra orribili torture in presenza della famiglia. Giovani che non avevano commesso nulla di male furono fucilati sotto il semplice pretesto che dovevano ancora prestare servizio militare. Un battaglione di soldati russi, avendo sorpreso un convoglio di rifugiati, separò gli uomini dalle donne, e li fucilò senza alcuna forma di processo. Un ufficiale forestale, che accompagnava un trasporto di prigionieri civili, fu preso dalle truppe russe, condotto alla presenza del generale Remenkampf e ucciso senza altra formalità in seguito all'ordine dato dal generale stesso, di uccidere tutte le guardie forestali tedesche. I soldati russi non si sono neppure arrestati davanti ai vecchi, alle donne ed ai bambini. Desta sommo raccapriccio l'assassinio di un bambino di tre anni e l'orribile strage di una intera famiglia. Il marito venne inchiodato sul tavolo, un bambino alla parete, e la madre, alla quale furono tagliate le mammelle e squarciato il ventre, fu anche essa inchiodata alla porta. Altre volte marito e moglie vennero inchiodati con la lingua ad un tavolo, di guisa che i due disgraziati morirono di fame e per dissanguamento. Anche i prigionieri di guerra tedeschi sono stati assoggettati a crudeltà raccapriccianti. In molti casi questi prigionieri sono stati spogliati, è stato loro spuntato sul viso e sono stati maltrattati. In una capanna sono stati trovati tre esseri, appesi con la testa in giù, con il naso e le orecchie tagliate di guisa che essi devono essere morti tra orribili tormenti. I russi non si sono trattenuti neppure dalla mutilazione e dall'assassinio dei feriti tedeschi. Soldati russi hanno strappate le bende dei feriti per lasciarli morire di emorragia. Ad altri sono stati strappati gli occhi, tagliata la lingua, le orecchie, le dita ed i piedi, e fracassato il cranio. In molti casi queste crudeltà hanno assunto addirittura il carattere di veri tormenti. Per esempio, un uomo leggermente ferito è stato inchiodato con una baionetta in bocca, sull'assistito di una veranda; gli è stata strappata la carne dall'avambraccio sino al polso, e gli sono state tagliate le dita delle mani. Un altro soldato tedesco, ferito alla testa, è stato legato in una stalla insieme ad un vitello, sicché la bestia ad ogni lieve movimento doveva urtarlo col muso il cervello scoperto. Né meno mostruoso è l'ordine trovato in desso ad un ufficiale superiore russo, emanato dal Generalissimo e prescrivente di spingere innanzi alle colonne lanciate all'assalto, tutti gli abitanti, maschi, validi, dai dieci anni in su. Con tale ordine spaventoso, evidentemente si mirava ad obbligare i soldati tedeschi, marcianti all'attacco, ad uccidere i propri connazionali.

La crisi interna della Grecia

Venizelos intende ritirarsi dalla vita pubblica

ATENE 9, sera — I liberali hanno tenuto nel pomeriggio l'annunziata riunione che sarà ripresa questa sera. Si conserverebbe qualche speranza di fare ritornare Venizelos sulla sua decisione di ritirarsi dalla vita pubblica. Numerosi deputati liberali combatterono di fatti la risoluzione dell'ex presidente del Consiglio facendo presente di quale importanza è per i destini del partito liberale la presenza di Venizelos alla testa di questo partito. (Stefani)

I danni del bombardamento di Belgrado

VIENNA 9, sera — La Zeit reca: «Il recente nuovo bombardamento di Belgrado causò gravi danni. Molti proiettili caddero nella via Principe Michelo e nella via Balkan. Una granata cadde a Cauff Catherina e vi uccise tre persone. — bombardamento fu eseguito da una cannoniera danubiana austriaca che poi si allontanò incolumi. L. W.

Stolti insulti francesi all'Italia e alla Romania

PARIGI 9, ore 24 — Questo mese di aprile è il mese delle deliberazioni decisive per quelle potenze neutrali che attribuiscono allo scioglimento della guerra tanto interesse quanto i belligeranti. E' venuto il momento di prendere una decisione pro o contro. — scrive il Journal des Débats. Senza che abbiano proceduto ad una vera e propria mobilitazione queste nazioni — e il Journal des Débats allude all'Italia e alla Romania — hanno messo presso a poco il loro esercito sul piede di guerra. Inoltre hanno messo in vigore leggi e regolamenti che conferiscono alle autorità civili e militari poteri eccezionali. Queste nazioni hanno provveduto a tutti i servizi pubblici, hanno preparato ospedali, ambulanze. Intanto la primavera avanza, le nevi delle valli fondono, le strade alpestri diventano praticabili. Infine l'opinione pubblica sottoposta fino dalla estate scorsa a gravi emozioni aspira a uscire da tale ansietà. In Italia e in Romania — precisa il Journal des Débats — ciascuno sente che la primavera non può terminare senza che i destini della nazione siano francamente segnati in un senso o nell'altro. I diplomatici, più prudenti e più ragionevoli dei gran pubblico, fingono di non avere premura per meglio mercanteggiare: ma sanno benissimo che se il loro paese non prenderà occasione di intervenire prima dei grandi avvenimenti militari nella bella stagione, ci saranno nove probabilità su dieci che i belligeranti firmino la pace senza consultare gli eterni esitanti. Ci sono tre caratteristiche comuni alla diplomazia di Roma e di Bukarest. Né l'una né l'altra desiderano di avere a che fare con la Germania, pur facendo la guerra all'Austria-Ungheria di cui desiderano le province. In secondo luogo l'una e l'altra hanno grande desiderio di ottenere concessioni territoriali alle potenze a profitto delle quali intervergono pur mantenendo le loro pretese esclusive contro l'Austria Ungheria. Infine la Consulta come il mondo politico di Bukarest hanno l'ambizione di essere considerate come arbitre sulla scena militare e naturalmente raccogliere i benefici di una così bella situazione. E' questa la politica del terzo ladrone. Senonché quando gli interessati sono avvertiti, il terzo ladrone corre rischio di restare a mani vuote. Nelle circostanze attuali gli alleati sono disposti a fare larga parte del bottino conquistato in comune ai nuovi stati che si uniranno ad essi, ma non potrebbero né spogliare né stessi né garantire in anticipo la attribuzione di territori tali da provocare più tardi un nuovo conflitto. Gli osservatori constatano che due dei paesi più interessanti, l'Italia e la Romania, hanno lasciato passare senza trarne partito la grande corrente popolare che lanciava la nazione contro il nemico secolare, hanno abbandonato per otto mesi alle più penose prove le regioni irredente, regioni che l'Italia e la Romania si farebbero gloria di potere liberare dalla oppressione austro-ungarica. L'entusiasmo dei futuri belligeranti è diventato calcolo. La riconoscenza e la cooperazione dei futuri liberatori saranno misurate in proporzione. Se l'arancio di liberazione dovesse ancora tardare gli irredenti potrebbero chiedere se non sia più vantaggioso per loro accordarsi direttamente cogli attuali padroni.

Esploratore russo

PIETROGRADO 9, sera. — Il Grande Stato Maggiore comunica la seguente nota: Nella notte del 29 marzo i tedeschi avendo fatto prigionieri a nord di Mysayniek un nostro esploratore, il sottoufficiale Parphyre Panasiouk, lo condussero al loro quartiere generale nel villaggio di Rozoga. Panasiouk fu invitato a fare la spia a profitto dei tedeschi e gli fu promessa una ricompensa in denaro. In seguito ad un rifiuto categorico, Panasiouk fu minacciato in caso di ostinazione nel diniego, di avere le orecchie e il naso tagliati e gli occhi bucati e di essere appeso per le gambe. Le minacce non smossero il coraggio di Panasiouk, e un ufficiale tagliò dapprima con le forbici una parte dell'orecchio destro, poi in quattro diverse riprese gli tagliò il padiglione dell'orecchio non lasciando che un pezzo di cartilagine intorno al canale auricolare. Nello stesso tempo un altro ufficiale gli mutilò il naso sparandogli con le mani la cartilagine e la ossa e inferendogli morsi.

Quarta edizione

Alfonso Pozzi, gerente responsabile

La nostra officina assume a prezzi ridottissimi la stampa di qualsiasi lavoro

PHILIPS LAMPADE PHILIPS "1/2 WATT" "MEZZO-WATT" TIPI 50-260 VOL.T 100-3000 CANDELE Si fornisce ogni quantità immediatamente Stabilimenti ad EINDHOVEN (Olanda)

